



Domenica 11 aprile 2010 • Numero 15 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Le realtà caritative pellegrine a San Luca

a pagina 2

Farmacisti cattolici, una grande sfida

a pagina 3

Estate Ragazzi riparte alla grande

la buona notizia

Oltre l'apparenza: Gesù ci vuole santi

«Venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (Gv 20, 19).
Lo stupore del sepolcro vuoto riempie il cuore dei discepoli insieme alla paura dei Giudei, della violenza con cui si sono scagliati contro l'Innocente e che potrebbe rivolgersi contro di loro. Le porte sono chiuse, loro immobili e nascosti. La Risurrezione è ancora soltanto l'assenza di quella salma adorata. Ma Gesù, vivo, viene. Sta in mezzo, cuore di questo incontro tra amici. Non rimprovera ma rivolge un saluto, un augurio, un comando: «pace a voi!».
Chiese, cappelle, santuari, cattedrali: luoghi in cui ancora oggi i Suoi discepoli troppe volte stanno chiusi, anche se Lo cercano, Lo invocano, Lo adorano. Ci ritroviamo insieme, partecipiamo della stessa liturgia, dello stesso Suo sacrificio che rinnova la Sua presenza di Risorto; siamo resi uno dal Suo amore. Pure in luoghi diversi. Le Sue parole sono per noi. Per estirpare la paura. Testimoni della speranza che ci abita, abbandoniamo pensieri, atteggiamenti e giudizi di contesa e di rivalità! Il Diavolo, come leone ruggente, ci cerca per separarci. Se siamo di Cristo, rinneghiamo le meschine rivalde del cuore: Lui conosce i segreti della nostra intimità, svelerà ad alta voce ciò che è stato sussurrato all'orecchio, vede oltre la nostra povera apparenza e ci vuole santi! Pace a noi!

Teresa Mazzoni



IL COMMENTO

BOLOGNA AL TRAMONTO LA SICCAITÀ SPIRITUALE SI VINCE CON LA FEDE

SERGIO BELARDINELLI

Ho letto l'omelia di Pasqua del cardinale Caffarra. Bella e profonda come tante altre, certo. Ma francamente sono sorpreso delle tante discussioni che essa ha suscitato nella città di Bologna. Intellettuali, politici, rappresentanti sindacali e dell'industria, tutti si sono sentiti in qualche modo sollecitati a dire la loro. E sebbene queste reazioni testimonino il grande e meritato prestigio di cui gode il Cardinale anche sotto le due torri, confesso, lo ripeto, che mi sorprendono assai. Delle sessantuno righe di cui è composta l'omelia pasquale soltanto sette (dico: sette) sono rivolte direttamente alla città, esortandola a «ritrovare quel coraggio di esistere senza del quale non può non avviarsi sul viale del tramonto, e non congedarsi dalla storia». Il resto è soltanto, si fa così per dire, una meditazione sul mistero pasquale, sulla risurrezione di Gesù. «Cristo risorto non muore più; la morte non avrà più alcun dominio su di lui». Ecco, dice il Cardinale, il vero «fondamento» della «comunità cristiana», la quale non è in primo luogo la comunità «raccolta attorno all'insegnamento religioso di un maestro», né quella «di coloro che accettano di vivere secondo un determinato codice morale», ma semplicemente quella «di coloro che credono alla narrazione del seguente fatto: Gesù è risorto». Viene riproposto, in altre parole, lo «scandalo» della fede cristiana, la provocazione che essa rappresenta per l'intelligenza e il cuore di ogni uomo, di ogni tempo e di ogni città, ben oltre le esigenze della politica e della morale e tuttavia di fondamentale importanza per entrambe. Ma evidentemente, a questo «scandalo», il nostro tempo preferisce altri «scandali», altri problemi, senza curarsi troppo della luce che anch'essi potrebbero trarre dalla risurrezione di Gesù. Le sette righe che, nella sua omelia di Pasqua, il cardinale Caffarra ha dedicato alla città di Bologna prendono atto di una crisi, che non è soltanto di Bologna, ma che certamente si fa sentire anche a Bologna, e che riguarda soprattutto la siccità spirituale, che si è impadronita della nostra epoca, e la conseguente incapacità che uomini e istituzioni hanno di venire a capo di se stessi e della loro storia. Da par suo, il cardinale Caffarra non perde occasione per rimarcare, richiamando in continuazione la grande tradizione religiosa, culturale e civile della città, quale vero fondamento su cui ricostruire l'anima. E questa volta lo ha fatto, diciamo così, prendendola alla lontana, ma in realtà dicendo qualcosa che, almeno per la comunità cristiana, rappresenta l'essenziale: che Gesù Cristo è risorto. Troppo spesso, anche noi cattolici, mossi magari da buone intenzioni, ci affanniamo a voler essere incisivi nel mondo, assecondandone la logica, dimenticando però che la cosa più importante che abbiamo da offrire al mondo è precisamente la nostra fede, la fede nella risurrezione di Gesù Cristo, che non è riducibile alle sue pur nobili funzioni sociali, politiche o pragmatiche. Il monito che traggono anche dall'omelia di Pasqua del cardinale Caffarra è che l'odierna società ha certo bisogno di maggiore giustizia, maggiore solidarietà, maggiore moralità e cose del genere, ma più ancora ha bisogno di verità, di coraggio, di fiducia nel proprio futuro e nella vita umana in generale.

Caffarra: «La città ha bisogno di testimoni del Risorto»

La presenza della Chiesa impregna la vita dell'uomo e l'universo intero della potenza trasformante del Signore risorto, comunicando a chi crede la stessa vita divina. È questo che la Chiesa porta nel mondo: la forza di Cristo risorto, che trasforma la nostra povera umanità devastata dal peccato. Ed è questa la sorgente da cui scaturisce la capacità, il dovere ed il diritto della Chiesa di educare, e la sua legittimazione a farlo. Che, in fondo, è ciò che è stato messo in discussione da chi l'ha accusata in queste settimane anche nella

persona stessa del Papa. Dal fatto della Risurrezione di Gesù, che dispiega la sua forza trasformante attraverso la Chiesa, nasce il bisogno per il credente di testimoniare dentro ogni ambito della vita la signoria del Risorto: «e ci ha ordinato di annunciare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio». Anche della nostra città. Oggi più che mai, i

discepoli del Signore sono chiamati a fuggire da un rinunciatario ripiegamento in se stessi e a collegare continuamente la proposta evangelica coi bisogni più profondi del cuore umano. E la nostra città oggi ha particolare bisogno di testimoni del Signore risorto, perché ha bisogno di ritrovare quel coraggio di esistere senza del quale non può non avviarsi sul viale del tramonto, e non congedarsi dalla storia. Dall'omelia nel giorno di Pasqua del cardinale Carlo Caffarra (testo integrale in www.bologna.chiesacattolica.it)

I preti martiri

Anno Sacerdotale: Messa del cardinale per le vittime della violenza

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

Non so il motivo esatto, ma la prima cosa fatta iniziando questo breve scritto sui nostri preti martiri, è stata quella di ritornare, con la mente, alla vicenda di Padre Kolbe. Se il Novecento è stato il secolo dei nuovi martiri, la sua vicenda è sicuramente quella «esemplare»; e fra i tanti sacerdoti e religiosi uccisi a bruci del Vangelo, Padre Massimiliano brilla di una luce particolare, capace di illuminare più efficacemente le esperienze dei tanti nostri confratelli che giovedì prossimo, 15 aprile, ricorderemo in modo solenne. Paiono tanti, troppi, i testimoni che ci ricordano come l'odio sia senza colori e trovi spazio nel cuore degli uomini; ma ci ricordano pure che anche la Carità non si interessa dei colori, ma arriva a essere come quella del Figlio di Dio, che ha amato fino a dare la propria vita. Quella dei martiri è una seminazione che continua anche oggi; è vero però che in alcuni periodi storici, la violenza si è abbattuta con particolare ferocia e non in fatti isolati, ma in modo pianificato e sistematico, perché da un sistema ideologico era animata. Padre Kolbe. Chi è stato anche solo una volta nel bunker, ad Auschwitz, ha potuto pregare e riflettere sulla vita di questo uomo (1894-1941), polacco, frate e sacerdote francescano conventuale. Brillantissimo, operativo, capace di sorridere e di scherzare, dotato di grande fede, forza e fantasia. Promotore di una pastorale che, dati i tempi, ha del miracoloso: una proposta di vita cristiana, semplice; un grande amore per la Chiesa; una capacità di usare i mezzi di comunicazione (capacità oggi invidiabile), soprattutto la stampa; una devozione filiale per la Madre di Dio; un grande amore per il Vangelo e per l'uomo, amore che oggi chiameremmo Carità pastorale. Questo contraddistintivo il servizio sacerdotale di Padre Massimiliano, la scelta di Dio e dell'uomo. Una scelta di tutta la vita che fu preparazione a quell'ultimo gesto compiuto a 47 anni: proporsi fra i condannati a morte, prendendo il posto di un altro, come atto logico, in linea con tutta una vita spesa per il bene dell'uomo, in nome del Risorto. Così penso i nostri confratelli martiri (le loro biografie in «Prete nella tormenta», Forni Editore): non uomini di parte (anche se continuamente qualcuno vuole appropriarsene, come si vuole etichettare la Chiesa, pure in questi giorni) ma uomini che hanno scelto Dio e i propri fratelli, comunque, a prescindere dalle loro idee, lì dove li hanno incontrati. Uomini che non si sono improvvisati paladini della giustizia, ma che hanno risposto ogni giorno, alle piccole esigenze: deboli, eppure capaci di rimanere al loro posto, di gettarsi senza garanzie, senza sapere come sarebbe andata a finire, senza la sicurezza di riconoscimenti e gratificazioni pubbliche, solo con la forza della Fede in Dio e nella Chiesa. Stiamo parlando di cose incomprensibili, di eroi del passato incapaci di dire qualcosa a noi? Credo di no. Il loro sacrificio parla, come sempre parla il sangue innocente versato.

Penso ai tanti martiri di oggi che impreziosiscono la vita della Chiesa in tutto il mondo; penso anche, nella nostra Italia e nella nostra Chiesa diocesana, alle tante, diverse e nuove forme di martirio, alle nuove violenze e alle nuove persecuzioni contro il Vangelo e quindi contro l'uomo, più sottili e ugualmente omicide; penso a coloro che testimoniano il Vangelo senza spargimento violento di sangue, nell'assunzione libera e consapevole di responsabilità schiacciati; penso ai tanti preti - anche vicini - che operano nel nascondimento, senza gratificazioni, in un contesto indifferente e sempre più ostile, che soffrono nello spirito e nel corpo, che si consumano lentamente nella malattia o in una vecchiaia abbandonata a se stessa. E penso all'importanza della Fede, ieri come oggi, anche per noi preti. Fede che diamo per scontata ma che scontata invece non è. Tutto è semplice quando la strada è lineare; tutto si complica ai primi tornanti. Questi confratelli martiri ci parlano con pochi fronzoli di una Fede asciutta, che ha saputo, al momento opportuno, diventare risposta generosa di fedeltà a Dio e all'uomo. «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.» (Ap 2, 10). Una sfida che richiede - da sempre - coraggio e umiltà.

* Rettore Seminario Arcivescovile

Giovedì 15 alle 10 la solenne celebrazione alla B.V. del Soccorso

Giovedì 15 nel Santuario della Beata Vergine del Soccorso (Mura di Porta Galliera 6) alle 10 il cardinale Carlo Caffarra presiederà una concelebrazione eucaristica con i sacerdoti della diocesi in suffragio di tutti i sacerdoti vittime della violenza e della guerra. Seguirà un tempo di Adorazione eucaristica, la preghiera dell'Anno sacerdotale e la Benedizione eucaristica. Alle 12 recita del «Regina coeli». Nel Santuario del Borgo è custodita una doppia lapide fatta collocare - dopo la riedificazione dell'edificio distrutto dalla II guerra mondiale - dalla Congregazione dei parroci urbani per ricordare i nomi di tutti i sacerdoti uccisi. È possibile parcheggiare presso l'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1). Alle 9.30 un pullman partirà dal Sacro Cuore per la chiesa della B.V. del Soccorso. Dopo la mattinata di preghiera tutti i sacerdoti sono invitati a partecipare al pranzo alle 12.45 presso l'Istituto Salesiano e alla proiezione del film: «L'uomo che verrà» - sulla strage di Marzabotto - con inizio alle 14.



La lapide nel santuario della Beata Vergine del Soccorso



Il tributo di sangue dei nostri presbiteri

L'elenco che pubblichiamo è a cura di monsignor Giuseppe Stanzani.

1. Don Busi Dogali parroco a Pioppe; cappellano militare in Croazia pugnalato a morte mentre assisteva i bersaglieri in battaglia.
2. Monsignor Balestrazzi Luigi morto nel bombardamento sul Seminario ove era Padre Spirituale. La città di Bologna subì 500 incursione aeree che causarono 2000 morti.
3. Don Barbieri Medardo parroco a Qualto. Ucciso dai tedeschi quando riconquistarono il paese, poiché gli americani si erano arresi.
4. Don Casagrande Ferdinando parroco a Gugliara: durante la rappresaglia aveva trovato rifugio con alcuni parrocchiani in una grotta di Monte Sole. Per procurare cibo per tutti, si rivolse al comando tedesco per avere un lasciapassare. Fu ucciso.
5. Padre Collina Tarcisio francescano: muore in un attacco aereo mentre rientrava ad Anconella per la Prima Messa.
6. - 7. Don Comini Elia salesiano e Padre Capelli Martino Dehoniano: furono rastrellati assieme a molti uomini e processati. Rifiutarono la grazia: «O tutti o nessuno». Furono uccisi e i loro corpi dispersi nel fiume Reno.
8. Don Fomasari Mauro diacono: fu prelevato a Longara e

ucciso a Gesso in odio alla fede e al ministero.
9. Don Fomasini Giovanni parroco a Sperticano: difese il suo popolo e portò aiuti e conforto a tutti. Fu ucciso mentre era intento a pregare e seppellire i morti. E' medaglia d'oro.
10. Can. Giovanni Arturo rettore del Santuario di Borgo San Pietro: morto nel bombardamento sulla Chiesa.
11. Don Lazzeroni Ilario cappellano militare: ucciso mentre assisteva il popolo.
12. Don Lodi Giuseppe sudiano: ucciso a Ronchidoro per odio di parte. Il corpo fu bruciato.
13. Don Marchioni Ubaldo salì a Casaglia di Caprara per confortare i fedeli rinchiusi in Chiesa e celebrare l'Eucarestia. Fu ucciso sull'altare. La pisside schiacciata dalle pallottole è stata ritrovata.
14. Don Ildebrando Mezzetti parroco a San Martino in Pedriolo accusato di aver aiutato i partigiani. Fu giustiziato al poligono di tiro di Bologna.
15. Padre Ruggeri Mario Carmelitano: fu ucciso perché non riusciva a camminare e a tenere il passo con gli altri rastrellati.

16. Can. Bortolini Corrado parroco a S. Maria in Duino: prelevato e ucciso per odio di parte il 1/3/1945
17. Can. Bartolini Raffaele parroco a Dossò: ucciso il 29/6/1945 per odio di parte.
18. Can. Donati Enrico parroco a Lorenzatico ucciso il 13/5/45 per odio e mai ritrovato il corpo.
19. Don Filippi Achille parroco di Maiola: ucciso il 27/7/1945 per odio.
20. Don Gianni Domenico parroco di San Vitale di Reno: ucciso il 24/4/1945 per odio di parte.
21. Don Montanari Aggeo parroco a Moglio morto sotto bombardamento.
22. Don Reggiani Alfonso parroco di Amola di Piano: ucciso il 5/12/1945 in agguato per odio.
23. Don Scanabissi Eligio parroco di Moglio: ucciso in bombardamento.
24. Can. Tarozzi Giuseppe parroco di Riolo di Castelfranco: ucciso il 26/5/1945 per odio di parte. Mai ritrovato il corpo.
25. Don Rasori Giuseppe parroco a San Martino in Casola ucciso il 2 Luglio 1946: per odio di parte.

«L'uomo che verrà»: una proiezione speciale

Se la richiesta di proiettare il suo ultimo film «L'uomo che verrà» davanti ai sacerdoti della diocesi l'ha sorpreso, il regista Giorgio Diritti non lo lascia trasparire. Ma l'iniziativa gli fa piacere perché, dice, «credo sia importante ricordare in generale il sacrificio e la grandissima umanità dei sacerdoti durante la Guerra Mondiale». Lui rifugge la retorica, parla «asciutto», come i contadini protagonisti del film, eppure non si può tacere, che «ci sono stati sacerdoti che hanno seguito con un grande amore i propri fedeli, mettendoci a repentaglio la loro vita. Penso a don Marchioni e don Casagrande uccisi a Monte Sole». Erano giovani, ma non ingenui, sapevano a cosa andavano incontro. Ricorda il regista: «Il cardinale Nasalli Rocca li aveva invitati a trasferirsi a Bologna, ma loro vollero restare insieme alla gente, fino al martirio». Ricordarli non è una «cerimonia», una «commemorazione», «è un segno di preghiera, è un affidarsi a loro» commenta Diritti. (C.S.)
servizio a pagina 2



Lunedì 19 Messa del cardinale per il Papa

Lunedì 19 aprile, in occasione del quinto anniversario dell'elezione del Papa Benedetto XVI, l'Arcivescovo celebrerà una Messa solenne alle 18.30 nella Cattedrale di S. Pietro. Lo stesso Cardinale lo ha annunciato nei giorni scorsi con una lettera ai Vicari parziali, nella quale spiega che «come giustamente ha detto il Card. Sodano: "è ormai un contrasto culturale: la Papa incarna verità morali che non sono accettate e così le mancanze e gli errori dei sacerdoti sono usate come armi contro la Chiesa". Credo dunque che dobbiamo in questo momento stringerci

Solenne celebrazione in Cattedrale nel quinto anniversario dell'elezione di Benedetto XVI

per 7 giorni al termine di ogni Messa si dovrà recitare la seguente preghiera per il Papa: «O Signore, sorgente di ogni bene e di ogni verità, dona al nostro pastore, Benedetto, lo Spirito di sapienza e di intelletto, di forza e di retto discernimento. Governando con fedeltà il gregge che gli hai affidato, possa egli, come successore di Pietro, edificare la tua Chiesa come sa-

cramento di unità per tutto il genere umano. Amen. Il Signore lo custodisca, gli conceda vita, lo benedica su questa terra, e non lo consegnerà alle mani dei suoi nemici. Amen».

Lunedì 19 ogni Messa abbia l'Eucologia propria dell'anniversario della elezione del Sommo Pontefice; lasciando la decisione ai rispettivi parroci, è consigliabile comunque che nelle chiese «intra moenia» il giorno 19 non si celebrino Messe vespertine, ma i fedeli siano invitati a partecipare alla celebrazione in Cattedrale.

Ars. «Noi, pellegrini nella terra del Santo Curato»

Abbiamo vissuto tre giornate davvero intense per gli incontri spirituali e fraterni nel nostro itinerario in Francia, pellegrini ad Ars. In 22 da Bologna ci siamo ritrovati in tanti, in quel piccolo paese, a pregare per l'intercessione di san Giovanni Maria Vianney - preti dalle diocesi dell'Emilia Romagna, dall'Italia, dall'Europa, dal mondo intero - non casualmente, dato l'Anno Sacerdotale nel 150° della morte del Santo Curato! Fratelli nel battesimo, confratelli nel sacerdozio, dopo il rinnovo delle promesse sacerdotali nella Messa Crismale e degli impegni battesimali nella Veglia Pasquale, abbiamo incontrato la luce del Risorto nella vita dei Santi. Tale forza dello Spirito ha ancora la capacità di muovere il desiderio intimo della santità personale necessaria ad accompagnare le persone all'incontro con il Signore. Giovedì 8 eravamo a Taizé, dove ci siamo trovati in 250 preti italiani, sotto il tendone, ad ascoltare il Priore della Comunità ecumenica e a farci domande. La domanda più impellente la ponevano i 4000 giovani che, in un giorno qualsiasi, gremivano la grande chiesa nella penombra e in un silenzio



«Un providenziale aiuto per farci tornare al nostro ministero con passione e gioia». E a Taizé l'incontro con 4mila giovani

raccolto. Con loro abbiamo pregato, nell'ascolto di alcune parole della Sacra Scrittura, poi con i tipici canti ripetuti più volte nelle diverse lingue. È evidente il

desiderio della preghiera in quei giovani che sono i nostri giovani. Cosa possiamo fare per accompagnarli all'incontro con il Maestro? Innanzitutto - suggeriva il Priore - dare loro il tempo necessario per ascoltarli, prestare l'orecchio. Non è sufficiente l'esperienza di qualche giorno a Taizé, occorre "fare il passo". Ecco il ritorno alla vita ordinaria in parrocchia, con il parroco o il cappellano, e la necessità di ispirare al Vangelo le scelte quotidiane. I giorni passati ad Ars sono stati davvero belli: passando per Paray le Monial, dove abbiamo celebrato nella Cappella delle apparizioni di Gesù a Santa Margherita Maria, e a Taizé, dove abbiamo conosciuto la figura del Beato Antonio Chévrier, sacerdote amico del Santo Curato d'Ars, appassionato apostolo della educazione dei giovani poveri e degli operai durante la prima rivoluzione industriale. Abbiamo ringraziato il Signore di questa esperienza e la consideriamo un riflesso della Pasqua, providenziale aiuto per farci tornare al nostro ministero sacerdotale con passione e gioia.

Monsignor Gabriele Cavina, provicario generale

Mercoledì il primo pellegrinaggio per le realtà bolognesi che operano in questo campo

La «caritas» a San Luca

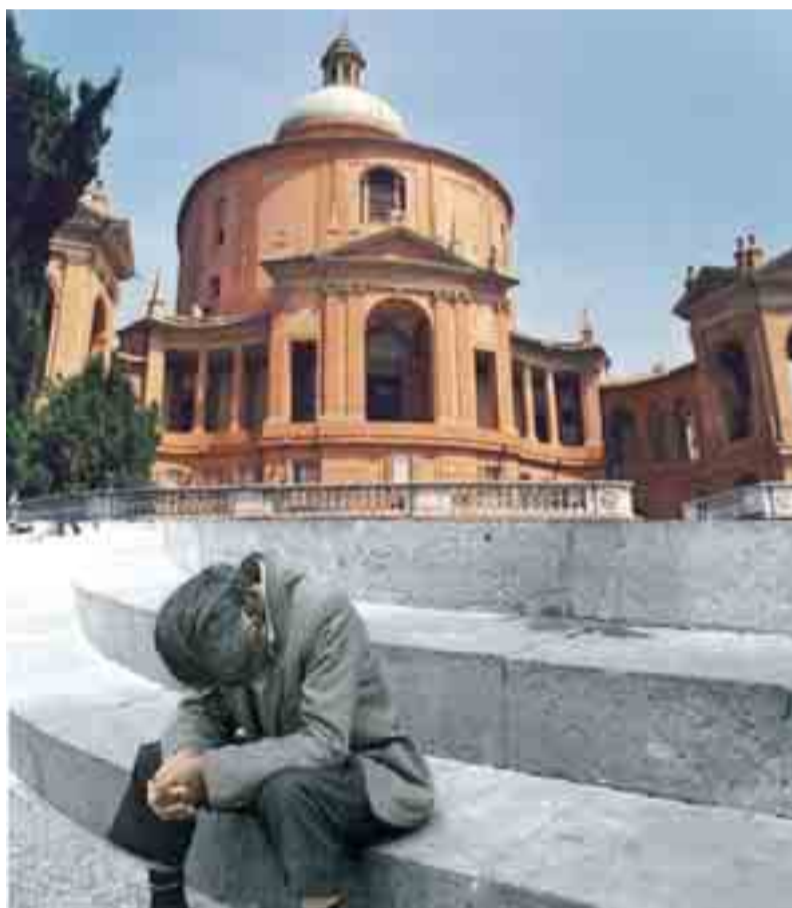
DI CHIARA UNGUENDOLI

«Sarà una bella occasione per mostrare come anche i più poveri ed emarginati siano amati dal Signore e dalla Madonna». Così monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas e la Missione spiega il significato del pellegrinaggio a S. Luca delle Caritas parrocchiali e associazioni caritative della diocesi, con i loro assistiti, che si terrà mercoledì prossimo. «La Chiesa di Bologna vede nella Madonna di S. Luca la sua protettrice - prosegue monsignor Allori - e anche queste persone fan parte della nostra Chiesa. La presenza dell'Arcivescovo mostrerà ancora più chiaramente questo fatto: i poveri e i deboli sono nel suo cuore, perché sono nel cuore della Chiesa». «Sarà il pellegrinaggio dei nostri amici assistiti assieme a chi è impegnato nel servizio di carità - sottolinea a sua volta Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - e lo scopo sarà ringraziare per quanto il Signore e la Vergine ci hanno concesso in questo anno. E molto significativo sarà il fatto che a guidarlo sia il Cardinale: perché è lui che presiede alla carità». Anche monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile per la Basilica di S. Luca, che ospiterà i pellegrini nei locali della Basilica stessa si dice «molto contento» di questa iniziativa: «sarà un momento "forte" - spiega - con una parte liturgica e una parte conviviale. Accoglieremo con gioia i volontari e i loro assistiti, e naturalmente il Cardinale che li guiderà». «E' la prima volta che viene presa un'iniziativa di questo genere - sottolinea Marco Cevenini, presidente della Confraternita della Misericordia - ed è molto importante che si sia voluto mostrare a tutti che il povero è nostro fratello, con pari dignità davanti a Dio, e non ha solo esigenze materiali, ma anche spirituali. Anche ad esse dobbiamo andare incontro, perché "non di solo pane vive l'uomo"». E anche Paolo Santini, presidente della Fondazione S. Petronio (a cui fanno capo la Mensa della fraternità, la Casa S. Caterina Laburè delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, le docce e gli incontri pomeridiani) mette in rilievo che «per la prima volta andremo in

Alle 11 la Messa del cardinale

Mercoledì 14 la Caritas diocesana, il Centro San Petronio, le Caritas parrocchiali, le associazioni caritative, il Terzo settore di ispirazione cristiana assieme ai loro assistiti saliranno pellegrini sul Colle della Guardia, al Santuario della Madonna di San Luca. Partenza alle 9.30 dal Meloncello. Guideranno il vicario episcopale della Caritas e della Missione monsignor Antonio Allori e l'incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati don Alberto Gritti. Durante la salita si reciterà il Rosario. Per coloro che non potessero salire a piedi, l'appuntamento è alle 11 in Basilica dove il cardinale Carlo Caffarra presiederà la concelebrazione eucaristica. Alle 12.45 tutti i pellegrini consumeranno la colazione al sacco nel Salone del Santuario, ospiti del rettore monsignor Arturo Testi. Per questa colazione, ogni associazione e/o Caritas parrocchiale porterà quanto basta per le persone del proprio gruppo. Si prega di segnalare la partecipazione via e-mail a caritasbo@libero.it o telefonando in segreteria Caritas allo 051221296 o al cellulare 3468649204.

pellegrinaggio con i nostri assistiti, che vediamo ogni sera a tavola, ma con i quali solo raramente condividiamo, assieme al pane terreno, anche il "pane celeste" della preghiera e dell'Eucaristia». Padre Gabriele Digani, francescano, direttore dell'Opera Padre Marella afferma che «il valore di questo gesto sta nel rendersi conto che alla base di tutta la nostra azione c'è l'amore che Cristo ci ha dato. La carità non è semplice filantropia, ma è amare Dio nel prossimo e il prossimo in Dio: questo testimonieremo col pellegrinaggio». «Per noi - sottolinea Rossella Gamberini, presidente della Comunità di accoglienza «S. Maria della Veneta» - è una cosa molto bella che si crei una situazione di incontro e di confronto con tutte le altre realtà caritative della diocesi, anche per creare un clima di collaborazione». Tra le altre principali realtà caritative che sono state invitate al pellegrinaggio ricordiamo la Casa di accoglienza delle Missionarie della Carità («Suore di Madre Teresa di Calcutta»), l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, il Volontariato vincenziano.



Scuola diocesana socio-politica: ultimo laboratorio con Arlati

Si concludono anche i Laboratori della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico: sabato 17 dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà l'ultimo: Claudio Arlati, responsabile della formazione della Cisl regionale parlerà di «Il lavoro decente e il ruolo delle parti sociali». «Occorre affrontare il tema del lavoro "decente", o meglio "dignitoso" - spiega Arlati - da due punti di vista. Il primo è quanto previsto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per il lavoro (Oil), che ha lanciato una grande campagna: essa vuole far sì che alla globalizzazione economica sempre più rapida si accompagni una "globalizzazione dei diritti essenziali" del lavoratore. Tali diritti, che consistono nel non subire discriminazioni, nel poter negoziare e quindi aderire ad un sindacato, nell'aver un'equa remunerazione, compongono nel loro complesso il concetto internazionalmente diffuso di "lavoro dignitoso"». «Il secondo punto di vista - conclude Arlati - è quello della "Caritas in veritate", che pure parla molto del lavoro "dignitoso". Ed è interessante vedere come ci sia convergenza fra un'importante organizzazione internazionale e il Magistero della Chiesa sull'umanizzazione del lavoro. Ciò fa sperare che si possa procedere insieme verso il traguardo, ancora lontano, di un lavoro che si adatta all'uomo, e non l'uomo al lavoro».



Arlati

Farmacisti, l'etica della vita

DI MICHELA CONFICCONI

È un invito rivolto a tutti i farmacisti desiderosi di adempiere fino in fondo il dovere della propria professione, così legata alla tutela della vita, quello che muove l'Unione cattolica farmacisti italiani (Ucfi)

per il prossimo appuntamento regionale dell'associazione, fissato a Bologna: domenica 18 nella parrocchia di San Giuseppe Cottolengo (via don Orione 1), con inizio alle 15 e Messa conclusiva alle 18.30. Un incontro che si caratterizza per l'ampio raggio dei destinatari, in un momento storico che non ha precedenti quanto a frontiere eticamente sensibili del settore. Molte, infatti, le sostanze che celate sotto l'arbitraria definizione di «farmaco», hanno effetti fatali sulla più fragile e indifesa delle vite umane: l'embrione. Il riferimento non è solo alla Ru486, di competenza dei farmacisti ospedalieri, ma anche ad altri prodotti la cui diffusione è affidata proprio alle farmacie comuni. Tanto più che la categoria dei farmacisti non ha riconosciuto ufficialmente il diritto all'obiezione di coscienza, come invece per medici ed infermieri. «Di fatto legalmente non ci vengono conferite condanne - spiega Fausto Roncaglia, delegato regionale Ucfi - Perché c'è l'articolo 9 della legge 194 che prevede l'obiezione per gli

Domenica a Bologna è in programma un incontro regionale promosso dall'Ucfi



operatori sanitari», all'interno dei quali sono contemplati anche i farmacisti secondo una vecchia legge mai abrogata degli anni Trenta. Ma se un titolare di farmacia si rifiuta di tenere un farmaco abortivo è possibile di denuncia e deve poi affrontare i disagi di un iter processuale. Così è accaduto proprio nei mesi scorsi al presidente della nostra associazione. Anche per i farmacisti dipendenti l'obiezione è spesso un problema. Ci sono titolari che non gradiscono affatto e lo fanno capire in vario modo. Poco tempo fa c'è stato il caso limite di una collega madre di 4 figli che ha girato più farmacie senza vedersi riconosciuta la possibilità di obiezione e alla fine, per urgenza di uno stipendio, ha dovuto abbandonare la professione e diventare docente nella scuola. Un nodo che potrebbe essere sciolto da una legge ad hoc purché, evidenzia Roncaglia, formulata in modo chiaro. Negli ultimi anni, infatti, anche a causa di «pronunciamenti scellerati da parte dell'Oms», si è generata molta confusione definendo contraccettivo ciò che è invece chiaramente abortivo. Ed esemplifica: «la pillola del giorno dopo impedisce l'annidamento dell'embrione, uccidendolo. Anche la pillola contraccettiva, così com'è confezionata oggi, agisce sempre più in questa direzione piuttosto che sull'ovulazione della donna: tant'è che chi assume regolarmente questa sostanza per 15 anni perde circa 2 embrioni senza neppure accorgersene. Presto arriverà inoltre sul mercato un prodotto ancora peggiore: l'Ulipristal. Agirà, infatti, come la "pillola del giorno dopo" ma, anziché entro il 3° giorno dopo il rapporto potrà essere assunto fino al 5°». Se per la prima poteva darsi qualche raro caso in cui la fecondazione dell'ovulo non fosse ancora avvenuta, con la nuova sostanza, assunta così a lungo termine, si deve parlare certamente sempre di aborto. E ancora non si discute, come in Belgio, di kit per l'eutanasia. Ciò che addolora particolarmente, sottolinea Roncaglia, è lo slittamento di significati: «si definisce farmaco non più ciò che cura o previene, ma ciò che "procura modificazioni fisiologiche nel corpo". Un'assurdità. Praticamente anche un pugno in faccia può rientrare nella categoria "farmaco" e divenire competenza del farmacista». Un fronte dunque ampio e delicato. «Per questo - conclude Roncaglia - è bene unirci. Insieme le battaglie si affrontano meglio. Non solo quelle relative agli aspetti negativi, ma anche quella che chiede alla nostra professione di valorizzare sempre e comunque la dignità del malato».

Messa per il Papa, notificazione del cerimoniere

Nella celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo il 19 aprile alle 18.30 in Cattedrale in occasione dell'anniversario dell'elezione di Papa Benedetto XVI sono invitati a concelebrazione: i vicari episcopali, i vicari pastorali, i canonici del Capitolo metropolitano, il rettore della basilica di S. Petronio, il rettore della basilica di S. Luca. I presbiteri appartenenti a queste categorie sono pregati di presentarsi entro le 18.15 al piano terra dell'Arcivescovado, dove riceveranno camice e casula. Tutti gli altri presbiteri che desiderassero concelebrazione sono pregati di portare con sé camice e stola bianca.



Don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile

«L'uomo che verrà». Una storia di persone

DI CHIARA SIRK

Chi, nel 2005, era rimasto incantato da quel gioiello cinematografico intitolato «Il vento fa il suo giro», non è rimasto sorpreso dal felice esito di un impegno difficile che Giorgio Diritti, bolognese di nascita, ha accolto: realizzare un film sui fatti che sconvolsero per sempre la vita di Monte Sole, vicino a Marzabotto. È «L'uomo che verrà» e non è un film su una strage, ma sulla vita di persone, sulle loro scelte, su chi lavora i campi, su chi mette al mondo dei figli, anche se c'è la guerra ed è duro andare avanti, su chi ha scelto le armi, su chi pratica la violenza. Tutto è letto con gli occhi di Martina, una bimba che si fa domande da «grandi»: «ci sono persone che vogliono ucciderne altre e non capisco perché» dice tra sé. Ma accanto all'odio c'è la vita di un fratellino che cresce nella pancia della mamma.

Un film essenziale e poetico, delicato, ma potente che dice tutto senza scagliare addosso allo spettatore immagini e parole. Al regista chiediamo: che parte hanno le figure dei sacerdoti nel film? «In questi posti la chiesa, il prete erano punti di riferimento. Le comunità erano molto religiose. La chiesa era il luogo della fede, ma sul sagrato la domenica si concludevano gli affari, si parlava di bestiame da vendere e da comprare. Non era un luogo separato, ma vissuto. Il calendario era quello dei Santi, delle feste religiose. Per questo "i" don Fornasini, pur nella loro giovinezza, avevano un ruolo autorevole e partecipavano intensamente alla vita della loro parrocchia». Nel film le chiese e le croci sono presenze discrete, ma costanti, perché? «Perché c'era una forte religiosità, di tipo popolare, che forse adesso ci pare anche un po' "strana", ma tutto

era vissuto con grande umiltà, che è un valore da tenere presente. Meglio essere umili e un po' scorretti, piuttosto che presentarsi come detentori di un sapere con tanta presunzione». I giovani sacerdoti sanno che potrebbero essere uccisi, ma restano... «C'era un legame con le famiglie, con le persone, per questo al momento della strage non se ne vanno. Non sono eroi: sono persone con una grande fede, pastori che rimangono con il loro gregge. Così era la chiesa in questi posti: un riferimento costante, con la capacità di essere vicina a tutti. Ancora oggi nel sociale la chiesa riesce ad esserlo».



Vivere e pregare da cristiani in Medio Oriente

Si svolgerà a Bologna quest'anno il convegno del Movimento domenicano del Rosario. Al centro un tema di particolare attualità: «Vivere e pregare da cristiani in Medio Oriente», in un contesto cioè, di grave e in molti casi aperta persecuzione. L'appuntamento è domenica 18 nella Basilica di San Domenico. Interverranno testimoni di prestigio per l'Ordine: padre Guy Tardivy, superiore del convento di Santo Stefano in Gerusalemme, e padre Jean Marie Merigoux, per molti anni assegnato ai conventi in Egitto ed Iraq, ed ora impegnato nell'assistenza alle comunità cristiane perseguitate di quei Paesi. Il programma prevede il ritrovo alle 9.30 nella piazza antistante la Basilica, quindi la celebrazione dell'Ora mariana e alle 11 la Tavola rotonda di testimonianze su «Realtà delle comunità cristiane del Medio Oriente». Dopo la pausa pranzo ci sarà la visita guidata al complesso di San Domenico e alle 15.15 ancora un momento di testimonianze su «La preghiera nelle comunità cristiane del Medio Oriente». Si concluderà con la Messa in Basilica alle 16.30, presieduta da padre Riccardo Barile, provinciale dei domenicani nel Nord Italia, ed un momento di Adorazione eucaristica. «Abbiamo scelto questo argomento - spiega padre Mauro Persici, domenicano referente dell'iniziativa - in vista del Sinodo straordinario promosso il prossimo ottobre proprio sul tema. Significativo di una preoccupazione crescente con cui la Chiesa guarda alla condizione dei cristiani nei Paesi a maggioranza islamica in Medio Oriente: precaria

Domenica un convegno promosso dal Movimento domenicano del Rosario

e difficile fino ai limiti dell'eroismo. A Roma saranno presenti tutti i Vescovi delle diocesi di Libano, Egitto, Siria, Giordania, Iraq, Turchia, Israele e territori palestinesi». Secondo padre Persici è molto importante che non solo i vertici della Chiesa, ma tutti i fedeli siano sensibili a questa realtà. «C'è un fatto di cattolicità - spiega - Ci sono fratelli cristiani che a causa della loro fede vengono discriminati, minacciati, umiliati e persino uccisi. E' dovere di tutti portarli nel cuore e, anche attraverso il Rosario, pregare perché la libertà di religione sia un diritto universalmente riconosciuto. E ciascuno deve fare quanto può per sostenere queste comunità». «Quando sono arrivato a Gerusalemme e ho fatto le prime visite alla comunità cristiana - racconta padre Tardivy - mi sono trovato in un contesto simile a quello in cui ha vissuto Santa Bernadette: famiglie cristiane numerose ammassate in 2 o 3 stanzette e senza un lavoro stabile». Un contesto difficile aggravato dalla costruzione del muro «che rende complicati per i territori palestinesi, dove si trovano molte delle famiglie cristiane che vogliamo aiutare, i rapporti con Gerusalemme est, spesso vitali per istruzione, lavoro e assistenza sanitaria». L'invito di padre Tardivy a tutti i fedeli, allora, è alla preghiera e alla fraterna amicizia, che costituiscono «un supporto indispensabile per aiutare quelle famiglie ad affrontare con coraggio le sfide della loro realtà». Il Convegno è aperto a tutti. (M.C.)

Feste del Voto al Santuario della Beata Vergine del Soccorso

Dal 18 al 25 aprile al Santuario della Beata Vergine del Soccorso nel Borgo di S. Pietro si terranno le «Feste annuali cittadine del Voto». Sabato 17 avrà inizio l'Ottavario col Rosario alle 18 e la Messa alle 18.30. Domenica 18 alle 9 Messa e alle 10 Processione con l'immagine della B. V. del Soccorso, con soste alle chiese di S. Maria e S. Domenico della Mascarella e S. Martino; alle 11.30 Messa solenne del Voto e alle 18.30 Messa. Lunedì 19, Solennità della B. V. del Soccorso, patrona della parrocchia, alle 10 e alle 11.30 Messa e alle 18.30 Messa presieduta da don Mario Ghedini. Da martedì 20 a sabato 24 Messa alle 10 e alle 18.30. Domenica 25 alle 10 e alle 11.30 Messa; alle 17.45 partenza della Sacra Immagine per la chiesa di S. Rocco, alle 18 processione per via del Prateello fino a S. Rocco e alle 18.30 Messa a chiusura dell'Ottavario. Il 17 e 18 «Mercatino di cose di altri tempi e attuali» e verranno offerti dolciumi preparati dalla comunità del Borgo. Domenica 18 dalle 15 alle 18 Festa insieme «Armsidanza» nel cortile del Santuario. La devozione alla Madonna del Borgo si deve a un fatto che provocò una sua repentina diffusione: la peste. I primi casi del morbo, nel 1527, si verificarono proprio nel Borgo di San Pietro. I devoti ricorsero allora all'aiuto della Beata Vergine facendo una grande processione nella seconda domenica dopo Pasqua, vestiti di sacco in grande umiltà. Ottenuta la liberazione dal morbo, si fece voto di portare ogni anno nello stesso giorno l'immagine in processione dal Borgo fino a S. Rocco. La tradizione iniziata nel 1528, dura ancora oggi.



Il Santuario della B. V. del Soccorso

L'edizione 2010 della Scuola per educatori di Estate Ragazzi seguirà le stesse modalità dello scorso anno

IL PUNTO
ESTATE RAGAZZI, UN IMPEGNO CHE SFIDA GLI ANNI

MARCO BARONCINI

Estate Ragazzi accende la 23ª candela; ne sono passati di anni, da quel lontano 1987, quando la Diocesi di Bologna volle proseguire anche in estate, insieme agli impareggiabili campi scuola in montagna, il lavoro avviato in parrocchia durante l'inverno. Abituati al carattere evemenenziale della nostra società, dove tutto sembra durare il tempo di un'immagine, senza memoria e senza futuro, Estate Ragazzi rassicura per la sua capacità di continuità e stabilità nel tempo, dove gli anni che passano la possono rendere solo più saggia e robusta. Il prossimo 13 aprile presso il Teatro Antoniano di Bologna, ufficialmente iniziata la nuova stagione 2010, col primo lancio delle scuole animatori. «A questa data siamo giunti - afferma don Ceccarelli, parroco a Castel di Casio - dopo un intenso lavoro di condivisione tra i vari parroci e cappellani prima e dei coordinatori delle varie parrocchie dopo, sotto la preziosa guida dell'equipe della Pastorale Giovanile della Arcidiocesi». Si prevedono più di 2000 adolescenti disposti a formarsi presso queste scuole, per svolgere d'estate il servizio di animatori. Del progetto, questa è sicuramente una delle scommesse più importanti e di speranza. Infatti, più che il numero dei bambini partecipanti, oltre 9.000 ragazzi tra Bologna e Provincia, ciò che deve attirare molto la nostra attenzione è il circuito virtuoso che si è avvertito nel tempo, rintracciabile nella volontà di chi ha conosciuto Estate Ragazzi da bambino ed ora ha deciso di rimanervi, nonostante i «raggiunti limiti di età», come animatore. Nonostante la crescente difficoltà a tradurre in percorsi educativi e pastorali le attività per i ragazzi, per evitare di esaurire il tutto solo nel semplice aggregarsi o stare insieme giocando, tali gesti di disponibilità sono segno che qualcosa di significativo sta passando e caratterizzando. «Sono 29 - ricorda don Sandri dell'Opera dei Ricreatori - le scuole animatori che riusciremo ad attivare lungo il territorio di tutta la Diocesi, oltre alle tre zone di montagna, città e pianura presso le quali abbiamo formato, nei mesi precedenti, 90 coordinatori, col metodo del coinvolgimento, e con una attenzione maggiore al nostro specifico che è il messaggio cristiano». «E' - conclude don Tori, incaricato per la Pastorale Giovanile - Estate Ragazzi è solo una proposta, non una soluzione, ma occorre ricordare che essa è desiderata dalla Chiesa e preparata con grande e scrupolosa attenzione da molte persone. Sarà sempre una proposta perfezionabile ma, anche stando ai numeri e, innegabilmente, una realtà tutt'altro che trascurabile e quindi un'occasione imperdibile. È una sfida educativa sempre aperta. È un'occasione propizia in cui la Chiesa svela il suo volto educativo concreto e fattivo, sapendo che d'estate è lecito mettere a riposo tutto tranne che il cuore».

Animatori al via

DI MICHELA CONFICCONI

Seguirà le stesse modalità dello scorso anno la Scuola animatori 2010: un incontro di lancio, uno nelle sedi stabilite e uno, conclusivo, con il Cardinale. Una formula introdotta ottimizzando tempi ed essenzializzando i contenuti per favorire la capillarità dell'iniziativa. Obiettivo peraltro raggiunto, come testimoniano le oltre 130 parrocchie che nel 2009 hanno preso parte alla prima Scuola animatori con questo schema, con una presenza complessiva di circa 1800 giovani. Alla prima serata sarà affidata la presentazione del sussidio, quest'anno incentrato sulla vicenda di Robin Hood. Se ne parlerà in modo originale e scherzoso, attraverso la voce dei personaggi stessi, in un clima di divertimento mai banale che è poi lo stile della proposta di Estate ragazzi. «Abbiamo scelto come protagonista questa figura non convenzionale e per certi versi "poco ortodossa" - spiegano dalla Pastorale giovanile - perché portatrice di un insegnamento significativo su bene comune, giustizia, amicizia e condivisione». Una specificazione necessaria a causa della tradizione controversa legata a questo personaggio, noto a molti come colui che rubava ai ricchi per aiutare i poveri. Versione, peraltro, mai riportata in questi termini sui libri, e comunque avallata come quella che lo vuole piuttosto un ribelle se non addirittura un eroe. «A noi piace suggerire la versione secondo cui Robin Hood non ruba - dicono dalla "Pg" - ma insegue lo sceriffo del re per strappargli le monete che egli ha estorto alle famiglie più povere con la violenza e per arrogante interesse personale, per restituire ai legittimi proprietari. Comunque sia Robin Hood non è il contenuto ma il contenitore, la scusa per parlare del Bene e non l'esempio a cui rifarsi». Gli incontri nelle sedi sparse in tutte le zone della diocesi, saranno invece incentrati più sulle dinamiche con cui presentare il sussidio coniugando contenuti con giochi e attività, oltre che su una riflessione relativa all'animatore. L'ultimo passo della formazione sarà infine l'incontro con l'Arcivescovo, carico di significato. «Ci conferirà una sorta di mandato per l'Estate Ragazzi - commentano dalla «Pg» - fondamentale perché sottolinea la natura profonda dell'attività estiva: non un luogo di animazione per bambini ma di educazione umana e cristiana». La consegna del materiale quest'anno seguirà modalità leggermente diverse dagli scorsi anni. Per cappellini e magliette le parrocchie dovranno inoltrare la richiesta direttamente alla ditta produttrice attraverso l'apposito modulo sul sito dell'Estate Ragazzi. Sussidio e Cd saranno invece in distribuzione alla Pastorale giovanile: il primo verso il 20 di aprile, ed il secondo entro fine maggio. Sempre alla Pastorale giovanile è possibile fare richiesta del materiale degli scorsi anni.



La partenza da martedì

Al via questa settimana la Scuola Animatori di Estate Ragazzi, uno degli eventi educativi più importanti promossi dalla Chiesa di Bologna per bambini, ragazzi e giovani. Il percorso verrà avviato con una serata di lancio all'Antoniano (via Guinizelli 3), dalle 19 alle 21.30, proposta in due date con turni diversi a seconda delle scuole animatori di riferimento. Martedì 13: San Benedetto (Bologna), Bondanello, San Cristoforo, San Giuseppe Cottolengo, Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Castelfranco Emilia, San Giovanni in Monte, Pilastro, San Giacomo fuori le Mura, Santa Maria Madre della Chiesa, San Pio X, Crespellano e San Giovanni in Persiceto. Mercoledì 14: Cento, Poggio Renatico, San Pietro in Casale, Molinella, Varignana, Vado, Castenaso, San Lazzaro, Minerbio, San Giorgio di Piano, Medicina, Castel San Pietro, San Benedetto Val di Sambro, Porretta, Pianoro. La Scuola procederà poi con un appuntamento unico ripetuto su ciascuna delle 29 sedi tra il 19 aprile e il 19 maggio. Quindi la conclusione con l'Arcivescovo: martedì 1 giugno nella Palestra Villaggio del Fanciullo. Per la partecipazione è richiesta una quota simbolica di adesione di 5 euro, comprensiva di una copia del sussidio. Tutte le notizie aggiornate in tempo reale, moduli e materiale sono sul sito: www.estereragazzi.net (M.C.)

Percorsi per approfondire

Per le parrocchie che volessero approfondire la Scuola animatori, il servizio diocesano di Pastorale giovanile propone i «Percorsi educativi» gestiti dall'Opera dei Ricreatori. Un'iniziativa già iniziata lo scorso anno e ora potenziata. Questa la modalità del servizio. L'opera dispone di 5 percorsi formativi, gestiti da personale professionale, composti ciascuno di due incontri, su temi diversi, della durata di 45 minuti l'uno: «L'animatore» (identikit dell'animatore e dinamiche del gruppo educativo), «Spiritualità» (Estate ragazzi come evangelizzazione e come catechesi dinamica), «Le dinamiche» (l'Estate Ragazzi luogo di crescita ed elementi pedagogici), «Le tecniche» (gioco e animazione), «Il teatro» (drammatizzazione e nuove proposte per l'Estate Ragazzi). Ciascuna parrocchia può scegliere il percorso sulla base delle proprie esigenze. Si può cioè aderire ai «pacchetti standard» con due percorsi completi di entrambi gli incontri (quindi circa 3 ore di lezione complessive): animatore - spiritualità, dinamiche - tecniche, tecniche - teatro. O farsi un proprio pacchetto su misura unendo percorsi diversi e mantenendo sempre due incontri ciascuno. Oppure, ancora, scegliendo un solo incontro per percorso e unendo più percorsi. Le lezioni si svolgono nella parrocchia richiedente ed hanno un prezzo di euro 50 per percorso e di euro 100 a pacchetto. Per ragioni organizzative è necessario fare richiesta il prima possibile alla Pastorale giovanile, preferibilmente via mail (giovani@bologna.chiesacattolica.it). Le lezioni saranno svolte entro il mese di maggio. (M.C.)

«La forza della vita»

Martedì un incontro promosso dal vicariato di Bologna Ovest

Il vicariato di Bologna Ovest, in collaborazione col Centro socio-culturale «Riccardo Bacchelli» organizza martedì 13 alle 20.45 nella Sala polivalente del Centro «Bacchelli» (via Galeazza 2) un incontro sul tema «La forza della vita. Accanimento terapeutico o accompagnamento?». Intervengono Maria Vaccari e Fulvio De Nigris, su «Due realtà bolognesi; l'associazione "Amici di Luca" e la "Casa dei risvegli"; Luigi Ferrarini, che porterà la sua testimonianza di persona uscita dal coma; Paolo Cavana, che tratterà delle problematiche etico-giuridiche. «Sono stato in coma due mesi a causa di un incidente stradale - ricorda Ferrarini, che sulla sua esperienza ha scritto anche un libro, «La gioia di ri-vivere» (Perdisa editore) - Il primo mese era un coma profondo, di cui fatico a ricordare qualcosa, l'altro invece più leggero. Nel secondo mese ero consapevole della realtà intorno a me: ricordo ad esempio che mia madre mi chiedeva di indicare un amico che era venuto a trovarmi, e io lo indicavo con un dito, perché non riuscivo a parlare. E' stato un brutto periodo della mia vita, ma nonostante tutto, ha avuto anche dei lati positivi: ci sono sempre lati positivi, anche nelle cose negative. Io ho sempre creduto profondamente in questa idea: e infatti non ho mai avuto bisogno di uno psicologo». «L'incidente, ad esempio, è stata una cosa bruttissima - prosegue Ferrarini - però mi ha insegnato a riflettere su tante cose che per chi non ha avuto questa esperienza appaiono naturali, e invece io ho dovuto recuperare una ad una. Ho accumulato anche tanta esperienza che, dico a volte scherzando, potrei insegnare a un medico: io infatti non ho studiato, ma quando le cose si provano direttamente rimangono molto impresse». E proprio in base a questa sua esperienza, Ferrarini dà un consiglio a chi ha a che fare con una persona in coma: «io ho dovuto salire una lunga scala, e dove sarei arrivato dipendeva dall'intensità dell'esercizio che facevo: per fortuna, mi sono buttato a capofitto nella ginnastica, e continuo. Perciò non bisogna compiangere chi è in coma, sarebbe un errore: bisogna stimolarlo, aiutarlo a rendersi autonomo. Come hanno fatto con me, e ci sono riuscito». (C.U.)

sessantesimi. Don Niso Albertazzi, il fascino delle cose compiute

«**H**o avuto un'infanzia serena, a Castel Guelfo. E da quando sono diventato chierichetto ho cominciato a "immergermi" nella conoscenza dei sacerdoti, che allora erano tanti: 13 solo quelli originari del mio paese!». Monsignor Niso Albertazzi, 82 anni, racconta così l'inizio della sua vocazione: quella che lo porterà, il 23 settembre, a «compiere» 60 anni di sacerdozio. «Ricordo che un seminarista - prosegue - mi insegnava a fare meditazione; e io ero attratto dalla vita dei preti. Feci poi il ginasio a Lugo, in un Istituto salesiano: e anche lì l'educazione e lo studio assiduo mi indirizzarono verso il sacerdozio. Così mi sembrò naturale, a 18 anni, entrare in Seminario». Don Niso è stato un prete «precoce»: «dovetti chiedere la licenza della Santa Sede, e fui ordinato a 22 anni e 6 mesi». Subito dopo l'ordinazione, l'impatto

con la realtà di Sasso Marconi, «Andai come cappellano - spiega - ma poiché il parroco era anziano, avevo il compito di ricostruire chiesa e canonica distrutte dalla guerra: e portai a compimento le due opere. Rimasi 7 anni, belli anche se duri, creando un bel legame coi parrochiani e soprattutto i ragazzi. E anche con i comunisti c'era un rapporto fermo, ma ricco di umanità». Nel 1957 don Niso diventa parroco, a Renazzo. «Lì l'ambiente era completamente "bianco" - ricorda - e la gente partecipava in massa alla vita della parrocchia, collaborando anche attivamente alle realizzazioni. Era addirittura ancora attivo il "giuspatronato", cioè il diritto dei capifamiglia di scegliere il parroco, ma io li convinsi ad accettare la mia designazione. Poi rimasi 16 anni: anni d'oro, di grandi realizzazioni (la scuola media, l'asilo, le opere parrocchiali che compren-

devano persino dei campi da tennis, il teatro ristrutturato), di soddisfazioni umane e sacerdotali». Il '68 segna una svolta nella vita di don Niso, perché nasce la scuola materna statale. «Era appena nata anche la Cei - ricorda - e il cardinale Poma, che la presiedeva, mi chiese di lavorare nell'Ufficio di Pastorale scolastica, per promuovere la federazione delle scuole materne cattoliche». Monsignor Albertazzi comincia a lavorare nel '70, e nel '73 nasce la Fism, di cui sarà responsabile fino al '78. Nello stesso '73 viene trasferito alla parrocchia cittadina di S. Giuliano, dove è rimasto fino ad ora, «volendo bene ai miei parrocchiani in modo semplice, e dando il primo all'annuncio della Parola in modo comprensibile». Nel frattempo ha ricoperto un altro importante incarico: dal 1996 al 2005 è stato presidente dell'Istituto diocesano per il sostenta-

mento del clero. Lì «l'impegno è stato diretto principalmente all'esatta identificazione del patrimonio dell'istituto e alla rivalutazione e riqualificazione del patrimonio urbano e conseguente realizzazione di molte nuove opere finalizzate a un maggior reddito destinato al clero». Oggi il traguardo dei 60 anni di sacerdozio: «non mi sento vecchio, perché mi sento interiormente "efficiente" - dice - e se guardo al passato, non avverto nostalgia, ma il fascino delle cose compiute. Soprattutto, sono orgoglioso di appartenere alla Chiesa, cosa che considero un titolo di nobiltà, un enorme dono del Signore».

Chiara Unguendoli



Monsignor Niso Albertazzi

Famiglie per l'accoglienza, la gratuità all'opera

Bambini e adolescenti che grazie all'affido e all'adozione trovano famiglie in cui vivere e crescere: sono le sei storie del film documentario «La mia casa è la tua», realizzato dal regista Emmanuel Exitu, su iniziativa di Famiglie per l'Accoglienza, l'associazione che raccoglie 3.500 famiglie italiane impegnate nell'affido e nell'adozione. Il film sarà presentato a Bologna domenica 18 aprile, alle 17.30, presso il Teatro Dehon di via Libia 59. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti. La presentazione è patrocinata dalla Regione Emilia Romagna e dal Comune di Bologna. Famiglie per l'Accoglienza è un'associazione di promozione sociale che, attraverso incontri, corsi di formazione e collaborazione con istituzioni, sostiene i nuclei familiari che si avvicinano alle esperienze dell'adozione, dell'affido, dell'accoglienza di anziani e dell'ospitalità temporanea di giovani e adulti. Nata il 18 maggio del 1982 a Milano, è composta da 3.500 famiglie per un totale di 7.000 affiliati. È presente in tutta Italia, e all'estero

(Svizzera, Spagna, Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Lituania, Romania, Brasile, Argentina e Cile). In Emilia Romagna l'associazione è presente dal 1987 e vede la partecipazione di 400 famiglie. A livello nazionale ogni anno le famiglie dell'associazione accolgono in affido circa 70 minori. Inoltre, sono 150 all'anno le famiglie che intraprendono la strada dell'adozione accompagnate da Famiglie per l'Accoglienza. Obiettivo dell'associazione è promuovere una cultura dell'accoglienza, diffondere i valori che la originano e dare supporto a chi la pratica o intende praticarla. In particolare con il film documentario «La mia casa è la tua» l'associazione vuole richiamare l'attenzione sul problema dei minori allontanati dalla famiglia d'origine che in Italia sono oltre 32 mila. Di questi, 16.800 (il 51%) sono in affido familiare, ma oltre 15.000 vivono in strutture residenziali. Famiglie per l'Accoglienza collabora con istituzioni e servizi sociali, dando vita a progetti e campagne di sensibilizzazione a livello locale e nazionale.

Tra il 2004 e il 2006 l'associazione, nell'ambito del progetto finanziato dal Ministero del Welfare e denominato «Punti Famiglia», ha realizzato 357 eventi sul tema dell'accoglienza familiare (corsi di formazione, incontri, ecc.) in 13 regioni italiane. Famiglie per l'Accoglienza ha realizzato inoltre il progetto «Luoghi di bene e bambini vulnerabili: l'accoglienza che educa e sostiene», organizzato in collaborazione con il ministero del Lavoro, salute e solidarietà sociale. L'iniziativa, realizzata tra il 2008 e il 2009, ha promosso la cultura dell'accoglienza e dell'educazione dei minori, attraverso percorsi formativi e incontri rivolti sia alle famiglie che a operatori ed educatori. L'iniziativa ha toccato 16 province italiane, coinvolgendo 5000 adulti e 500 minori.



Un incontro di Famiglie per l'accoglienza

Il film, realizzato su iniziativa di Famiglie per l'accoglienza, sarà presentato, in collaborazione con

il Centro Manfredini, domenica 18 alle 17.30 al Teatro Dehon. Parla il regista Emmanuel Exitu

La mia casa è la tua

DI STEFANO ANDRINI

«Il bene è indistruttibile. E quando fai questa esperienza puoi accogliere chiunque». Così il regista bolognese Emmanuel Exitu (premiato nel 2008 da Spike Lee a Cannes per il documentario «Greater», dedicato alle donne del Meeting Point di Kampala) sintetizza il messaggio della sua nuova produzione: il film documentario «La mia casa è la tua».

Un titolo che sembra lanciare una bella sfida all'individualismo e alla solitudine della nostra società... Quando ho cominciato a girare avevo in testa le case di oggi che sono in realtà tanti fortini dove ci si arrocca nel proprio individualismo. Per sfidare questa situazione ho scelto di usare un luogo comune, «la mia casa è la tua», riempito, però, di esperienza vissuta.

Come è cambiato il film rispetto al progetto originale?

Sono partito dall'idea di raccontare il «prodotto finito», cioè di partire dai ragazzi. Progressivamente mi sono accorto che in questo schema di lavoro c'era qualcosa che non tornava. Mi sono reso conto che non dovevo impostare il film cercando di incontrare singolarmente i vari pezzi delle famiglie (prima i figli, poi genitori e poi tutti insieme). Non puoi andare a vedere le persone isolate. Le persone le devi vedere nel loro contesto.

Nel film non ci sono ritratti di santi ma di gente comune...

Nelle note di regia alla fine ho scritto «storie di gente normale» che può dire «yes we can» senza per questo essere un eroe o il presidente degli Stati Uniti. L'eccellenza dentro la normalità per me è possibile perché c'è un'esperienza di bene assoluta. E la cosa che a me interessava far vedere in maniera precisa e inequivocabile è che il bene è indistruttibile. Una differenza abissale con il male che è distruttibile: lo distruggi con il bene. Sulla drammaticità delle storie che i ragazzi hanno dovuto vivere non sono stato reticente. Si può non essere reticenti senza essere dei guardoni quando si parla del male perché questi ragazzi lo possono guardare in quanto hanno davanti un'esperienza di bene indistruttibile grazie alla quale possono affrontare tutto, anche i mostri che hanno creato dentro di loro. E' stato difficile per le famiglie convivere con le telecamere?

Sono entrato nelle loro case come un amico che non va a spiarli ma cerca di condividere la loro esperienza. Tutti hanno capito che avevano davanti una persona che aveva un interesse molto forte a capire cos'è la famiglia. E così molti, pur consapevoli della presenza della troupe, mi hanno raccontato piccoli segreti che non avevano mai confidato a nessuno. Certi che ne avrei fatto buon uso.

Dopo il montaggio, a prodotto finito, che idea si è fatto dell'accoglienza?

Mi sono accorto che tutte le famiglie prescelte avevano un'esperienza di affido, un tipo di rapporto nel quale non si annabbia mai l'aspetto del gratuito. E questa è stata per me una conferma importante: il mio obiettivo, infatti, era proprio quello di illuminare il gratis dell'amore.



La scheda del film

«La mia casa è la tua» è un film documentario che racconta sei significative storie di accoglienza e solidarietà maturate all'interno dell'associazione Famiglie per l'accoglienza. Tra i protagonisti della pellicola, famiglie con due o più figli che accolgono minori in affido, ma anche giovani coppie che aprono le porte della loro casa a bambini piccoli, oppure genitori di mezza età che, con i loro figli grandi «fuori casa», si dedicano all'accoglienza di uno o più ragazzi. Il film si caratterizza per una narrazione diretta che lascia spazio alle testimonianze dei protagonisti senza sovrapporre interventi e commenti. Emerge in particolar modo la grande capacità delle famiglie di accogliere i bambini e di farli crescere assieme ai figli naturali. Intento dell'opera è mostrare come accogliere sia bello e possibile. Chi accoglie, come emerge dalle testimonianze raccolte dal regista e autore Emmanuel Exitu, è una persona comune che affronta e supera le sfide quotidiane come ciascuno di noi. Il documentario è stato realizzato tra marzo e aprile 2009 grazie al contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Ravenna e alla collaborazione con «Per gli altri», centro di servizio per il volontariato della provincia di Ravenna.

«Da grande posso essere vostra figlia?»

Le battute che pubblichiamo sono estratte dal quarto episodio raccontato nel film, la storia di Franco e Stefania che accolgono in affido una bambina di 5 anni.

«Siamo andati a prenderla il giorno di Natale, l'abbiamo portata a casa, aveva la febbre e la prima cosa che ci ha chiesto mentre la stavamo mettendo a letto è stata: «lo da grande posso essere vostra figlia?». Noi avevamo i goccioloni perché pensavamo di tutto ma non ci aspettavamo una domanda così la prima sera. Da allora è stato tutto... aveva questo bisogno di un babbo e di una mamma. Detto in tutti i modi. Segnavo il territorio»

«Lasciava i suoi oggetti sul mio comodino o sul suo. Nei nostri luoghi più intimi lei metteva le sue cose per dirci: "Ci sono anch'io". In bagno mi chiese: "Ma io sto sempre qui adesso?" che voleva dire: "comprendetemi,

prendetemi dentro a questa vostra vita perché io sono qui con voi».

«Le è stato regalato un pigiamino con tre uccellini... Questo dopo poco che era da noi...»

«Sì. E lei era soddisfattissima e tutte le sere quando lo indossava dovevo sempre ripeterle: "Questo è babbo, questa è mamma e questa sono io, babbo, mamma e io". Per lei era proprio una sicurezza essere in mezzo a noi due. I primi giorni mi stava sempre aggrappata. Mi ricordo che non riuscivo a uscire nemmeno per fare la spesa. Poi per fortuna è entrato mio padre e si è affezionato al nonno e sono riuscita a staccare e a uscire di casa. Però i primi giorni era

proprio avvinghiata a me e io mi sentivo... come mi sentivo?»

«Lei lo sa che non è nata dalla mia pancia, me l'ha detto: "Sai, mamma, io non sono nata dalla tua

pancia" e mi ha spiegato come è nata, che è nata da un'altra pancia, che ha avuto altre mamme oltre a me. Questa cosa mi sconvolge perché in lei è chiaro che esistono diverse mamme, per lei è la cosa più chiara di questo mon-

do. Convivono le due mamme: ci sono io e c'è anche la mamma naturale; una non contrasta l'altra. Io devo tener presente anche lei nel rapporto perché lei c'è e Chiara è nata dalla sua pancia non dalla mia. E lei ogni tanto me lo ricorda. Questo non toglie niente al rapporto totalizzante che ha con me. Allora questo mi spiaceva perché una è la mamma e l'altra è la matrigna; invece la psicologa mi spiegava che è un problema nostro il fatto che ci sono due mamme, non suo. Per lei è naturale, lei ha vissuto così. Però questa affezione comprende anche quell'altro pezzo della sua storia, non dobbiamo negarla, c'è. E c'è ogni volta che la portiamo a vedere i suoi genitori. È compresa dentro, non è che io sono meno mamma, questo è il concetto. Lei me lo fa sentire così insomma».



Il presidente regionale Alberto Pezzi



La lavorazione del film: a sinistra il regista Exitu



Un raduno dell'associazione

Ho due figli naturali, un figlio adottato e ora una bambina in affido di 10 anni, molto ferita e quindi tostissima. Ha un pelo sul cuore e sullo stomaco alto quattro dita e

La testimonianza di Mara: «Un abbraccio senza pretese»

prova odio nei riguardi di tutto il mondo adulto, in particolare nei riguardi della figura paterna. G. passa da momenti di infinita dolcezza in cui cerca il nostro abbraccio e il nostro calore a momenti in cui, se potesse, ci ucciderebbe. Tutto ciò accade in modo velocissimo, anche nell'arco di mezz'ora. E' una sfida continua. G. spesso dice: «Quando sono venuta qui l'assistente sociale mi ha detto che quando avrò diciotto anni potrò tornare a casa mia e sarò libera di scegliere». Io le rispondo che è vero e lei: «Però, guai a te se mi lasci andare, io voglio

rimanere qui. Io non voglio più tornare indietro e guai a voi se mi lasciate andare via». Spesso sono io quella più coinvolta e con me è molto provocatoria, vuole vedere fino a che punto sono contenta che stia con noi; quando si accorge che ha dei meriti, vuole andare a vedere se veramente è così e fa tutto a rovescio. Una provocazione continua. Stamattina, per esempio, si è alzata. Già alzarla è una cosa dura: la devo svegliare alle 7.15 perché si alza alle 7.45 chiamandola in cinquanta modi, e il bacino, e la colazione, dei nervi! Allora, al culmine di tutte

le sue provocazioni, mi ha chiesto se le asciugavo i capelli e le facevo la piastra. Le ho detto «ma proprio adesso che è la mezza e devo preparare la tavola!». G. mi ha detto che ci teneva tanto e allora l'ho acccontentata. Siccome mi sono prestata ad aiutarla ha voluto vedere fino a che punto mi faceva piacere. Mi provocava dicendo che le facevo male e le tiravo i capelli. In questi momenti ti accorgi che, se hai la forza di avere un abbraccio su di lei, poi lei che cede. Anche mio marito è molto coinvolto e si sente molto

implicato. G. deve costruire tutto il rapporto con la figura paterna, così da una parte chiede continuamente: «Ma quando arriva Giuseppe? Ma non arriva? Ma perché va via stasera?», mentre dall'altra è molto scostante e alza un muro tra loro due che lo fa soffrire profondamente. Questi atteggiamenti che evidenziano i suoi problemi con la figura paterna saltano fuori improvvisamente, anche mentre si parla di altre cose. Non è con lui che ce l'ha, e si vede; se arriva in ritardo lo cerca. Ora, dopo tre mesi che è arrivata, la sera prima

di andare a letto lo va a cercare e vuole un bacino in testa da lui. Ma più che le parole, tante volte è il suo sguardo che ferisce, la luce che ha negli occhi quando dice certe cose. Perché delle parole tante volte i bambini non conoscono nemmeno il significato, le dicono così anche un po' ad effetto ma è proprio l'odio che sprigiona dai suoi occhi che fa capire quanto soffre, quanto ha sofferto, quanto è ferita. Noi ora non possiamo fare altro che accogliere il suo dolore e farle sperimentare che può essere amata così com'è.

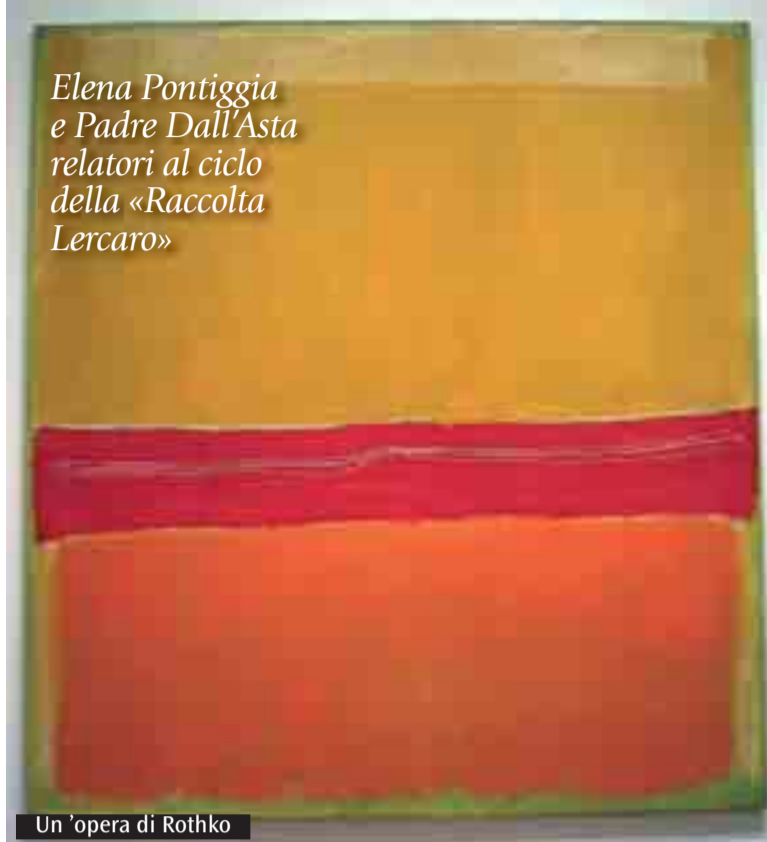
Mara, madre affidataria

L'arte & la fede

DI CHIARA SIRK

Sabato 17, nella sede della Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro», via Riva di Reno 57, alle ore 16, si terrà il secondo incontro del ciclo «Arte e fede» (ingresso libero). Due i relatori: Andrea Dall'Asta S.I., direttore della Raccolta Lercaro, che parlerà su «Arte antica e contemporanea: un cammino di secolarizzazione?», ed Elena Pontiggia, Accademia di Brera, Milano, con un intervento sul tema «Uno sguardo sul Novecento: quale arte sacra?».

«L'arte classica» spiega padre Dall'Asta poggia sul concetto di rappresentazione. Rappresentare vuole dire ri-presentare un avvenimento, mettendone a fuoco le caratteristiche fondamentali. L'immagine rende presente l'assente, e questo attraverso una precisa narrazione. La narrazione resta una caratteristica fondamentale anche dell'arte cristiana. Per narrare occorre, tuttavia, imitare le azioni. Pensiamo ad una scena di carattere sacro. Davanti ad un'immagine, il fedele vede apparire il rappresentato. L'Invisibile si rende visibile nella storia dell'uomo. In questo senso, l'arte cristiana è finalizzata a lasciare emergere una presenza, a renderla visibile. È il potere dell'immagine». L'importanza della mimesi rappresentativa, prosegue Dall'Asta «è fortemente messa in discussione dall'arte contemporanea. Nel Novecento, infatti, al modello tradizionale della rappresentazione occidentale, viene lasciato spazio all'opera come "cosa", nel suo valore di presenza. Al compito di rendere presente "altro da sé" o di avvicinarsi con verosimiglianza alle apparenze naturali, si sostituisce il portare all'essere una presenza sensibile fatta di giochi di materia e di luce, una forma organica, una presenza sensibile che è epifania, "rivelazione". L'oggetto artistico sembra sempre più assumere una sua autonomia che non dipende dalla relazione alle forme naturali. Pensiamo a Kandinsky, a Paul Klee oppure a Rothko che, esaltando il valore cromatico del colore, crea un universo spirituale. L'opera non rappresenterà, ma evoccherà, suggerirà, diventerà luogo di un'interpellazione». Ad Elena Pontiggia chiediamo: Novecento senza arte sacra. È proprio vero? «Non è così.



Elena Pontiggia e Padre Dall'Asta relatori al ciclo della «Raccolta Lercaro»

Un'opera di Rothko

Numerosi artisti hanno dipinto soggetti religiosi, anche innovando l'iconografia. Forse è mancata da parte della critica l'attenzione a questi temi. Quando di parla d'arte sacra del Novecento si fanno sempre gli stessi nomi: Chagall, Roault e Garbari. Si dimenticano tanti altri artisti che hanno mostrato dedizione a questo tema: pensiamo a Sironi, Martini, Usellini. Arturo Martini nel 1942 scrisse «Senza l'incarnazione l'arte sarebbe un vuoto esercizio di forma». Cioè, l'incarnazione dà senso, nobiltà, identità alla figura. Forse è anche mancato il rapporto con la committenza. Impressiona che la Chiesa, pur continuando in questo il rapporto con gli artisti, spesso non si sia spesso rivolta a quelli più significativi. Nel Novecento l'arte si è staccata dal grande pubblico, questo vale per tutti gli ambiti, anche per la Chiesa». Lei diceva che questi artisti innovano l'iconografia tradizionale... «Nel 1944, in piena guerra, Sironi dipinse "Cristo e gli apostoli". In realtà, Cristo è circondato da una piccola folla. Non sono i dodici, quanto una rappresentanza dell'umanità, ci sono una donna, un giovane. L'umanità cerca il senso della storia e lo chiede a Gesù».

Il libro

Mercoledì 14 alle 16 nell'Aula antistante l'Aula Prodi in Piazza San Giovanni in Monte 2 presentazione del volume di Angela Maria Mazzanti «Verità e mistero nel pluralismo culturale della tarda antichità» (Esd). Presiede Alba Maria Orselli. Intervengono Valerio Neri dell'Alma Mater e Giulio Maspero (Pontificia università della Santa Croce).

San Bartolomeo
«Certe notti»
aperte ai giovani

Silvano Petrosino
«Perché l'umano
sia protagonista»

DI STEFANO ANDRINI

Sette notti per i giovani nella chiesa dei santi «Bartolomeo e Gaetano» a Bologna. La prima «Psallite in tuba et organo», sarà sabato 17 aprile alle 23 nella basilica che sorge all'ombra delle Due Torri. Verranno eseguite da Matteo De Angelis e da Daniele Sconosciuto musiche di Georg Philipp Telemann, Georg Friedrich Handel, Johann Sebastian Bach, Astor Piazzolla. Lettura e commento del Salmo 15 (14), Il giusto vive alla presenza del Signore. Voce narrante Fabio Farnè. Commento di monsignor Stefano Ottani. A seguire un'ora di adorazione eucaristica. «In occasione dei miei dieci anni come parroco a San Bartolomeo» spiega monsignor Stefano Ottani «mi sono reso conto che avrei dovuto dedicare molte più energie al mondo dei giovani e cercavo un modo per farlo. Passeggiando per le vie del centro storico, soprattutto il venerdì e il sabato, mi accorgevo che i ragazzi non mancavano. Già i Gesuiti, tutti gli ultimi venerdì del mese, aprono la chiesetta di San Donato, in piena zona universitaria, fino alle due e mezza di notte, attirando i giovani. Così ho colto al balzo la proposta di due amici musicisti che mi avevano chiesto uno spazio e una serata per potersi esibire in concerto. Io però ho proposto non una sola serata ma sette notti di musica e di preghiera per coinvolgere tanti ragazzi della nostra città».



«Abbiamo scelto» prosegue «un orario quasi "di punta" per le serate dei ragazzi, dalle 23 in poi. Due giovani musicisti suoneranno brani di importanti compositori italiani e stranieri mentre una voce narrante, anch'essa giovanissima, reciterà i brani del Salmo di volta in volta proposto. Seguirà la riflessione sul Salmo, articolata in un commento storico letterale, uno cristologico e uno esistenziale, per mostrare cosa insegna questa preghiera agli uomini di oggi». Le «notte di San Bartolomeo», racconta il parroco «vogliono mostrare ai ragazzi come pregare. Infatti per iniziare abbiamo scelto i Salmi Invitatori, che anche nella liturgia sono di introduzione alla preghiera. I Salmi sono preghiere nate dalla vita di tutti i giorni, non dal rito. Per questo credo siano i più adatti per insegnare a pregare. Osservando i ragazzi che vagano per le strade del centro storico della città ho avuto la sensazione che siano molto dispersi, che non sappiano dove e a chi rivolgersi. Voglia di fare festa ne hanno molta, ma è importante aggiungere un senso a quello che fanno. Basti pensare che per la festa di San Patrizio scendono migliaia di ragazzi per le strade di Bologna. Sarebbe bello che si ricordasse l'importanza di un santo oltre a fare festa. In questa iniziativa spero che San Bartolomeo diventi una specie di faro che illumini e che sia di riferimento per loro». Per quanto riguarda l'impatto sui giovani, conclude «mi auguro che sarà positivo. Queste serate saranno dedicate a loro. Anche i protagonisti sono giovani di poco più di vent'anni. Per fare il volantino ci siamo rivolti a un fumettista, Alessandro Lapiddi, che ha creato un disegno semplice, in bianco e nero, ma di grande impatto. E ho voluto riportare sul cartellone i nomi degli artisti in modo che anche loro abbiano un riconoscimento». Le notti successive si svolgeranno con le stesse modalità il 15 maggio, il 12 giugno, il 10 luglio, l'11 settembre, il 9 ottobre e il 13 novembre.

Caterina Dall'Olio

Sabato 17 alle 15.30, nell'Aula dello Studio teologico Antoniano (via Jacopo della Lana 4) Silvano Petrosino, docente di Semiotica all'Università Cattolica di Milano, presenterà il suo ultimo libro, «La scena umana. Grazie a Derrida e Lévinas» (edito da Jaca Book). L'incontro è promosso dall'Associazione «Psicologia Umanistica e delle Narrazioni. Psicoanalisi. Arte. Scienze Umane». «C'è il grosso rischio» afferma Petrosino «di avere una visione ingenua e caricaturale dell'esperienza umana. Non possiamo che partire dall'esperienza umana per poi giungere ad un'apertura alla trascendenza e all'alterità. Questo per me è un punto centrale. I filosofi di cui parlo nel libro sono accomunati da una difesa dell'umano che diventa difesa di un certo concetto di coscienza».



Quali nel '900 gli attacchi all'«umano»? Anzitutto una riduzione sua e della coscienza che lo caratterizza a qualcosa di dominabile. Secondo la Bibbia Dio mise l'uomo nell'Eden «affinché lo coltivasse e lo custodisse». Il rischio del '900 è stato quello d'una sorta di ubriacatura del «coltivare», dimenticando la dimensione ospitale dell'uomo. L'uomo è chiamato ad accogliere ciò di cui non è padrone (l'esistenza, la vita, anche dolore e fallimento), altrimenti non fa che distruggere. Una nuova questione antropologica sembra essere oggi una priorità... C'è stata, nel '900, una fase di celebrazione della fine: fine della verità, del soggetto, dell'uomo, della storia. Un soggetto che «capisce», e che dopo due guerre mondiali e l'olocausto dice: è finita. Una pulsione apocalittica quindi. Che negli aspetti nobili è denuncia di una falsa pretesa del soggetto e nelle fasi più tremende è diventata una facile moda: l'antiumanesimo contemporaneo. Insieme al rischio d'una moda apocalittica, vi è poi quello di una moda quasi reazionaria, quella di chi, per opporsi all'antiumanesimo, si limita a riaffermare i valori dello spirito, dell'anima, dell'amore e così via. Si pensa di poter conservare senza coltivare. La posizione debole di molto umanesimo, anche cattolico, è che usa le parole (anima, verità, spirito) magicamente, senza ripensarle. Bisogna invece, come dice Derrida, ogni volta «decostruire»: smontare i concetti e ripensarli. C'è solo un modo di custodire, che è quello di coltivare. Trovo invece che spesso ci si accontenti dell'alone di una grande storia e di grandi parole. Si tratta di ripensarle e questo non è semplice. Lei ha partecipato ieri all'incontro, promosso dalla Raccolta Lercaro sul tema «Educare allo sguardo». Che cosa ne pensa del tentativo di ridisegnare il rapporto della gente con l'arte?

Meritorio a dir poco. L'umano si rivela sempre in due dimensioni, la religiosa e l'artistica. Se togliamo dall'uomo arte e religione, esso scompare, evapora. Tornando alla questione dell'arte, bisogna distinguere il vedere da guardare. Educare allo sguardo vuol dire spiegare che si può vedere senza guardare, e forse è questo quello che noi facciamo. Noi siamo vedenti ciechi.

Mercoledì 14, alle 20.30, Asher Fisch, sul podio dell'Orchestra del Teatro Comunale, dirigerà la Sinfonia n. 3 in re minore/maggiore di Gustav Mahler. Mentre sabato 17, stesso Teatro, stesso orario, avrà luogo un concerto sinfonico dedicato a Chopin e Schumann di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. Ai brani di questi musicisti verrà affiancata, in apertura della serata, l'ouverture dall'opera «Cime tempestose», dall'omonimo romanzo di Emily Brontë, composta da Frédéric Chaslin, il direttore che salirà sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Comunale. Il Maestro Fisch collabora regolarmente con i maggiori teatri europei e americani e con complessi sinfonici di prestigio. È direttore musicale della New Israel Opera ed è stato direttore musicale della Volksoper di Vienna. Lo abbiamo incontrato alla fine di una prova: Maestro, un programma impegnativo. Come si trova con l'Orchestra del Comunale? «Benissimo. Era da ventitré anni che questa Sinfonia non era eseguita in questo teatro, e trovo un'orchestra non solo molto preparata, ma anche piena di entusiasmo e appassionata. Lei predilige Mahler? «Diciamo che quella generazione di compositori tra Mahler, Bruckner e Strauss m'interessa molto. Dirigo spesso anche la lirica, ma non avendo scritto Mahler opere, possiamo considerare questa terza sinfonia, con l'orchestra, la solista, il coro di voci femminili e di voci bianche, la sua opera».

Tra le Sinfonie di Mahler quale incontra di più le sue simpatie? «Forse la quarta, l'ottava. Ma questa terza è affascinante e unica».

Chiara Deotto

Fisch al Manzoni

Mercoledì 14, alle 20.30, Asher Fisch, sul podio dell'Orchestra del Teatro Comunale, dirigerà la Sinfonia n. 3 in re minore/maggiore di Gustav Mahler. Mentre sabato 17, stesso Teatro, stesso orario, avrà luogo un concerto sinfonico dedicato a Chopin e Schumann di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. Ai brani di questi musicisti verrà affiancata, in apertura della serata, l'ouverture dall'opera «Cime tempestose», dall'omonimo romanzo di Emily Brontë, composta da Frédéric Chaslin, il direttore che salirà sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Comunale. Il Maestro Fisch collabora regolarmente con i maggiori teatri europei e americani e con complessi sinfonici di prestigio. È direttore musicale della New Israel Opera ed è stato direttore musicale della Volksoper di Vienna. Lo abbiamo incontrato alla fine di una prova: Maestro, un programma impegnativo. Come si trova con l'Orchestra del Comunale? «Benissimo. Era da ventitré anni che questa Sinfonia non era eseguita in questo teatro, e trovo un'orchestra non solo molto preparata, ma anche piena di entusiasmo e appassionata. Lei predilige Mahler? «Diciamo che quella generazione di compositori tra Mahler, Bruckner e Strauss m'interessa molto. Dirigo spesso anche la lirica, ma non avendo scritto Mahler opere, possiamo considerare questa terza sinfonia, con l'orchestra, la solista, il coro di voci femminili e di voci bianche, la sua opera».

Tra le Sinfonie di Mahler quale incontra di più le sue simpatie? «Forse la quarta, l'ottava. Ma questa terza è affascinante e unica».

Settimana della cultura

Si apre venerdì 16 la «Settimana della Cultura», promossa dal ministero per i Beni e le Attività culturali e giunta quest'anno alla dodicesima edizione. Tra le iniziative, promosse dalla Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici di Bologna, Modena e Reggio Emilia, venerdì 16, alle 15.30, al Santuario della B. V. di San Luca, Patrizia Farinelli e Leonardo Marinelli, funzionari della Soprintendenza, illustreranno la storia, l'impianto architettonico e le decorazioni interne del Santuario. Sabato 17, alle 10 e alle 11, Daniela Sinigallesi illustrerà l'intervento dei Rolli nella chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano di Strada Maggiore; alle 15.30 Leonardo Marinelli illustrerà l'apparato ornamentale della chiesa di S. Paolo Maggiore. Info e prenotazione (se obbligatoria), lunedì-venerdì 9-13 allo 0516451309.

Certamen, duello tra «Requiem»

Torna da mercoledì 14, ore 20.30, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni 5, «Certamen. Duelli Armonici», evento promosso da Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, direzione artistica di Roberto Ravaoli, organizzazione Musicaper. Il pubblico dovrà scegliere, mercoledì, fra il Requiem di Mozart e quello di padre Martini. L'esecuzione è affidata al Coro Costanzo Porta, diretto da Antonio Greco. Introduce Piero Mioli. Ingresso libero, gli interessati devono ritirare l'invito all'Oratorio di S. Filippo Neri domani, dalle ore 18 alle 19. Al Maestro Greco chiediamo: sulla carta sembra già scontato chi sarà il vincitore. È così? «Martini è stato un grande contrappuntista, un faro dell'erudizione musicale del XVIII secolo, Mozart è stato, giovanissimo, suo allievo. Il Requiem di Martini è il lavoro solido di chi conosce il mestiere. E anche un pensato per accompagnare un defunto nell'ultimo viaggio». Quello di Mozart invece? «È un po' un'arte della fuga», un pezzo fuori dalle convenienze sociali. Tutto è molto coerente dal punto di vista tonale, perché il compositore lo immaginava eseguito dall'inizio alla fine. In quello di Martini, invece, le parti sono più brevi, la musica semplice, con momenti molto belli. C'è ancora un forte legame con la tradizione, diverse pagine sono scritte utilizzando toni salmodici come base. Le tonalità si alternano in modo meno perfetto dal punto di vista formale, perché Martini sapeva che tra un brano e l'altro si sarebbe inserito l'officiante con il testo liturgico». (C.D.)

Nuovo cinema Manfredini: «Andrej Rublëv»

Parte il secondo Cineclub del Centro Culturale «Enrico Manfredini», in collaborazione con la Cineteca del Comune di Bologna, intitolato «Il Vero Nome delle Cose». Prima proiezione giovedì 15, al cinema Galliera, via Matteotti 25, ore 20. Sul grande schermo «Andrej Rublëv» di Andrej Tarkovskij, presentazione a cura di Andrea Ulivi. L'iniziativa è a cura di Giulio Giurato. «Dal punto di vista filmico» spiega Andrea Ulivi, dell'Istituto Internazionale Tarkovskij di Firenze «"Andrej Rublëv" è un capolavoro. Pensiamo tutti che solo un miracolo abbia fatto sì che uscisse un film dedicato ad un pittore d'icone in U.R.S.S. In vent'anni, tra il 1962 e il 1982, Tarkovskij fa cinque film perché ogni volta erano necessarie autorizzazioni con tempi d'attesa lunghissimi. Poi, quando si trasferisce in Occidente, produrrà gli ultimi due, "Nostalghia", nel 1982, e "Sacrificio" nel 1985». In questa carriera dai numeri così risicati e tanto ricca di riconoscimenti, «Andrej Rublëv» come si colloca? «È il suo secondo film, quello che, vincendo un Leone d'oro a Venezia, lo rende famoso. Non è un film facile: per la durata, per la scelta del bianco e nero, per i dialoghi e per i silenzi. Eppure quegli sguardi che diventano sguardo sull'uomo, e il colore, che compare solo alla fine, in una carrellata delle opere di Rublëv, un colore però rugoso, vissuto nel tempo, tutto questo lo rendono un'opera eccelsa». «Ci sono» conclude «momenti di una bellezza e di un fascino assoluti in questo come negli altri film di Tarkovskij. Tutti i suoi film sono una meditazione sull'opera d'arte, figurativa, letteraria, poetica o cinematografica, affinché essa sia in rapporto con la vita, perché l'uomo sia sempre più se stesso». (C.S.)



L'arte e i dogmi mariani

Oggi alle 15.30 nella Sala S. Francesco (Piazza Malpighi 9) ultimo incontro del ciclo, promosso dalla Milizia Mariana, «Vergine fatta Chiesa. La via della bellezza nei dogmi mariani». Monsignor Giuseppe Stanzani, vice presidente della Commissione diocesana d'Arte sacra e don Gianluca Busi, iconografo, parleranno di «In coelum asc-



Duccio: Morte della Vergine

nda della corporeità trasfigurata dei Santi, immersi, già in questo mondo, con anima e corpo nelle cose celesti. Un esempio è la corporeità maestosa di S. Sebastiano mentre viene martirizzato dalle frecce, come la visione beatifica di S. Stefano mentre viene lapidato; ma anche le estasi di S. Francesco e S. Caterina da Siena». «Dopo di me, domenica» conclude don Busi «interverrà monsignor Stanzani, che dogma ha assunto la forma, nel mondo orientale, delle "Dormizioni" e in quello occidentale delle "Assunzioni". Nelle Dormizioni c'è uno schema tripartito: in basso, Maria dormiente con gli Apostoli che le fanno corona, al centro, Cristo con l'"animula" (anima e corpo) di Maria bambina, in alto, la Madre di Dio accolta nel seno della Tri-

Tagliavini, il censimento degli organi

Venerdì 16 aprile, alle ore 18, nella sede della Soprintendenza ai Beni Storici, via Belle Arti 56, il Soprintendente Luigi Ficacci e il Maestro Luigi Ferdinando Tagliavini presentano un numero speciale della rivista «L'organo. Rivista di cultura organaria e organistica» dedicato agli «Antichi Organi della Provincia e dell'Arcidiocesi di Bologna con documentazione fotografica». Si tratta del censimento completo di tutti gli organi storici esistenti nel territorio dell'Arcidiocesi e della provincia di Bologna, un lavoro certosino, iniziato una decina d'anni fa da Oscar Mischiati che lo pubblicò alla fine del 2003 su questa stessa rivista. Era l'avvio di un lavoro enorme, che portò l'organologo e musicologo, scomparso l'anno seguente, a contare i tesori dell'arte organaria non solo in città, ma anche nella montagna bolognese e nelle campagne, rintracciando le testimonianze dell'amore per la musica nel culto che perfino le comunità più piccole e lontane esprimevano accollandosi il costo della costruzione e della manutenzione di uno strumento tanto complesso. A distanza di alcuni anni il lavoro viene ora aggiornato e integrato da un'ulteriore ricognizione. Questa volta, grazie all'appassionato lavoro di molti, in primis Maria Grazia Filippi, docente d'organo al Conservatorio G.B. Martini, l'apparato fotografico comprende anche gli organi antichi funzionanti o che attendono un restauro. «Sono 380, quelli che abbiamo trovato, molti in buono stato, altri, perfino in città, avrebbero proprio bisogno che qualcuno decida di prenderne cura, prima che sia troppo tardi» commenta la professoressa Filippi. (C.S.)

Musica in basilica

L'associazione Giovambattista Martini, promuove la nona edizione della rassegna «Musica in Basilica», che trova sede nella Biblioteca Storica della Basilica di San Francesco, Piazza Malpighi, 9. All'esecuzione di brani del repertorio classico si affianca, da quest'anno, l'esecuzione di una nuova opera. Così sarà anche nel prossimo appuntamento domani, ore 21, che vede un omaggio a Haendel affidato al tiro Mirella Folinelli, soprano, Vincenza De Franco, violoncello, Maurizio Deoriti, clavicembalo. Segue una novità contemporanea. Ma l'attività dell'associazione, diretta da p. Antonio Renzini, quest'anno promuove anche un concorso dedicato a giovani compositori. Chi ha meno di quarantacinque anni potrà partecipare inviando propri lavori entro il 15 settembre. Informazioni: sul sito: www.associazionegiovambattistamartini.com oppure e-mail: concorso@associazionegiovambattistamartini.com

Zamagni rilancia il lavoro «decente»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Riprende il corso «Confronti 2010. Dalla "Rerum Novarum" alla "Caritas in veritate"» promosso dalla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Domani alle 17 nella sede della Fier (piazza Bacchelli 4) lezioni di Stefano Zamagni, docente di Economia Politica all'Università di Bologna e monsignor Giovanni Nicolini, parroco a S. Antonio da Padova alla Dozza, sul tema «La priorità del lavoro sul capitale nell'età della globalizzazione».

«La dottrina sociale della Chiesa - spiega Zamagni - già dalla "Rerum Novarum" ha affermato la priorità del lavoro sul capitale: e da allora è stato un crescendo, fino alla "Laborem exercens" di Giovanni Paolo II e alla "Caritas in veritate" di Benedetto XVI. E' quindi da sottolineare la continuità del pensiero della Chiesa su questo tema». «Priorità del lavoro sul capitale - continua - significa che le esigenze e la dignità dell'uomo che

lavora prevalgono sulle esigenze del capitale. Le prime sono una condizione lavorativa "decente", cioè che non umilia la personalità del lavoratore. Al tempo di Leone XIII questo concetto si limitava alle buone condizioni di lavoro e al giusto salario, oggi è molto di più. Date infatti per acquisite, almeno come diritti, la sicurezza sul lavoro e il giusto salario, il lavoro decente è oggi un lavoro "eudamionico", cioè che consente la "fioritura" umana del lavoratore, di sviluppare i propri talenti e le proprie capacità». «Ci sono alcune forme di lavoro - spiega ancora Zamagni - che, per affermare l'efficienza, impediscono questa "fioritura": la dottrina sociale della Chiesa si batte contro di esse. Le esigenze del capitale sono anzitutto di valorizzare se stesso e massimizzare il profitto: cose in sé giuste, ma che non possono andare contro le esigenze dell'uomo». «Un ultimo punto - conclude Zamagni - è che una società che tende a creare inoccupati, disoccupati e precari non rispetta il primato del lavoro sul capitale: e ciò non perché non distribuisce reddito, ma

perché tenere le persone fuori dall'attività lavorativa vuol dire diminuire la loro capacità di "fioritura". Oggi quindi il concetto che va ribadito non è tanto quello dello sfruttamento, quanto quello dello "spreco sociale": quando cioè le persone vengono tenute fuori dal lavoro, e nello stesso tempo viene dato loro un reddito, si produce spreco sociale, perché si impedisce ad una risorsa di essere adeguatamente utilizzata. La Chiesa quindi non potrà mai accettare pratiche di precarietà, anche se esse servono ad aumentare l'efficienza: è infatti una nuova forma di materialismo. Io poi sostengo che in realtà, se si valorizza il lavoro umano, non sul breve ma sul lungo termine ne viene valorizzata anche l'efficienza. Le posizioni della dottrina sociale della Chiesa, dunque, nel lungo termine si rivelano le più efficienti, e quindi sostenibili».



Stefano Zamagni

Martedì di San Domenico: trapianti, una duplice attesa

Martedì 13 alle 21 (Salone Bolognini, piazza S. Domenico 13) incontro dei «Martedì di San Domenico», su «Attesa di un trapianto, attesa di una nuova vita». Relatori Alessandro Nanni Costa (direttore del Centro nazionale trapianti di Roma), Vincenzo Castiglione (magistrato, presidente Arad) e Sergio Stefoni (preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna). Nel libro da lui scritto «La mia vita con i trapianti. La sfida della donazione» (Editrice Compositori) Nanni Costa illustra le opportunità offerte dal trapianto d'organo nel nostro paese, oggi ai primi posti in Europa. Fornisce indicazioni precise sui criteri di equità e trasparenza che regolano in Italia i passaggi all'accesso alle liste d'attesa - cui tutti hanno diritto se idonei -, l'assegnazione dell'organo, la libera espressione del consenso al prelievo. E informazioni rassicuranti sugli aspetti che più allarmano quali l'accertamento di morte, il rigetto, il commercio illegale di organi. A potenziare l'efficienza della rete di coordinamento tra le unità ospedaliere contribuiscono la standardizzazione delle procedure, la continua e innovativa progettualità. Molto contano il progresso organizzativo dei reparti di rianimazione e la crescente qualificazione professionale di figure come rianimatore, infermiere, coordinatore. Ma vi è qualcosa di più: la totale dedizione, lo spirito di servizio, la spinta etica degli operatori - oltre alla loro professionalità - nell'assistere il paziente e i familiari.

L'avvocato penalista Daniela De Zordo spiega perché è difficile perseguire i reati legati alla possessione e alle sette sataniche

Diavolo, cercasi legge

DI MICHELA CONFICCONI

Di fronte ad eventi condizionati da interventi straordinari del demonio e al male ricevuto da chi cade nella rete di personaggi legati all'occulto, l'ordinamento giuridico dispone di strumenti particolarmente deboli. Difficile, infatti, occuparsi di temi che presuppongono una visione religiosa della realtà, naturalmente non contemplata dalla legislazione. A spiegarlo è Daniela De Zordo, avvocato penalista. Nelle cosiddette sette sataniche si può intervenire contro i reati commessi come abusi sessuali, assunzione di sostanze stupefacenti, danni significativi su patrimoni altrui. Tutelare la parte offesa è invece un'impresa complessa, in quanto le vittime, quasi sempre, si sottopongono volontariamente alle condotte denunciate. Ed è difficile scindere tra danneggiati e danneggiatori: anche i danneggiati commettono reati e ci sono pure danneggiatori che negano un'effettiva responsabilità in quanto avrebbero agito illegalmente sotto effetto di «possessione diabolica». Un rebus. «Il concetto di setta satanica non è contemplato dall'ordinamento giuridico, perché collegato ad un piano di fede - specifica la De Zordo - La legge si interessa nel momento in cui il gruppo può rientrare nella definizione di "associazione per delinquere"». Per aiutare chi cade vittima di queste organizzazioni oggi il reato più grave di cui si dispone è la «circonvenzione d'incapace». Difficile da contestare, in quanto «la persona coinvolta generalmente non è incapace di intendere e volere, ma piuttosto psicologicamente fragile, anche solo temporaneamente. Una condizione tutta da dimostrare». C'è poi un ulteriore ostacolo, non meno grave: la difficoltà di giungere a conoscenza dei reati, perché le vittime raramente sporgono denuncia. «Il disvalore sociale che porterebbe l'ammettere certi comportamenti (come la compartecipazione ad omicidi o l'adesione a festini osceni) - dice l'avvocato - è un deterrente fortissimo. Nel mio stesso studio sono venute vittime che dopo un colloquio informativo hanno deciso di non proseguire con la denuncia». Che è invece fondamentale per i reati perseguibili non d'ufficio, ma solo a querela di parte. In un tale contesto l'auspicio della De Zordo è che possa essere approvata presto dal Parlamento una legge sulla manipolazione mentale. Anche se, dice, «sono cosciente che è un terreno molto complicato. Le forme della manipolazione sono infatti moltissime. Se da una parte è dunque impossibile prevedere tutti i casi possibili, e si rischia quindi di fare una legge estremamente parziale, dall'altra il tentativo di formulazioni più generiche e quindi onnicomprensive potrebbe portare all'incostituzionalità della norma perché è un diritto del cittadino sapere con chiarezza quale condotta gli sia vietata».



Sette «fai dai te», un rischio grave

Liquidare la possibilità dell'azione straordinaria del demonio attribuendo l'eccezionalità di certi fenomeni al solo piano della patologia psichiatrica è il sintomo di una «crisi» che rischia di colpire anche certa parte della Chiesa. Lo sostiene il vescovo di San Marino - Montefeltro, monsignor Luigi Negri, che al corso sull'esorcismo e la preghiera di liberazione terrà una lezione di taglio teologico e filosofico. Una «svista», prosegue il Vescovo, che rischia di avere risvolti gravi per il fatto che «porta a rinunciare a tutti quegli strumenti che Dio ci ha dato per combattere il demonio ed aiutare il fratello che si trova nella necessità». Strumenti particolarmente necessari, dice, nella nostra regione come nelle altre del Paese, dove sta dilagando l'attività delle sette demoniache, specie «fai dai te». Tanto che entro la fine dell'anno è in calendario una Nota della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna proprio sul tema. Monsignor Negri sottolinea poi l'importanza sociale di muovere una riflessione sul male, in una cultura che negli ultimi secoli ha cullato l'illusione di poterlo definire come un oggetto per annullarlo con le sole forze umane. Con le conseguenze disastrose che ciò ha prodotto, in riferimento soprattutto alle grandi ideologie del Novecento, fondate proprio su questo errore. Diverso è invece

Esorcismo e preghiera di liberazione: corso al «Veritatis»

È proposto anche quest'anno il «Corso su esorcismo e preghiera di liberazione», promosso a livello nazionale da Ateneo pontificio Regina Apostolorum, Istituto Sacerdos, Gris, Istituto Veritatis Splendor e Fondazione «Dignitatis humanae». L'itinerario si svolgerà da lunedì 19 a sabato 24 a Roma nella sede dell'Ateneo Pontificio (via degli Aldobrandeschi 190), ma potrà essere seguito in video conferenza da Bologna all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). I riferimenti per le iscrizioni alla sede di Bologna sono Paola Morselli e Valentina Brighi (tel. 0516566289, 0516566239, masters@gris.org). Il costo di partecipazione è di euro 250, con possibilità di traduzione simultanea in inglese per la sede romana. L'argomento verrà affrontato esaminando vari aspetti: antropologico e sociale; fenomenologico; biblico - teologico; mondo giovanile; storico - teologico; liturgico; pastorale e spirituale; canonico; legale; criminologico; medico e psicologico. Porteranno la loro esperienza alcuni esorcisti. Tra i numerosi relatori che si alterneranno nel corso delle giornate: monsignor Luigi Negri, padre François Dermine, Carlo Climati, Giuseppe Ferreri, padre Gabriele Amorth. «L'idea - dice Ferreri, ideatore del corso e segretario nazionale del Gris - è nata da una duplice constatazione. Da una parte l'impreparazione del clero di fronte alla richiesta di aiuto da parte di persone entrate in contatto con l'occulto e divenute oggetto di un intervento straordinario del demonio. Dall'altra l'aumento del numero di tali casi. Una situazione che poteva essere sciolta solo formando più sacerdoti e ripartendo così l'impegno».

Brambilla. «Il '68, un anno di macerie»

Venerdì 16 aprile alle ore 21, nella Sala Convegni della Fondazione «Ant» (via Jacopo di Paolo 36) si terrà un incontro, promosso dal Centro Culturale «Vera Lux» sul tema «Le macerie del '68»: relatore il giornalista Michele Brambilla.

oltre quarant'anni di distanza il Sessantotto continua a essere oggetto di dibattiti. Il Circolo Vera Lux mi ha invitato a parlare degli effetti che quell'anno (meglio sarebbe dire quegli anni, visto che - soprattutto in Italia - il Sessantotto è durato almeno fino al 1977) continua a produrre. Credo che uno dei motivi per cui abbiamo invitato me sta nel fatto che sono l'autore di un libro - «L'Eskimo in redazione» - che denunciò il conformismo provocato da quella stagione nei giornali italiani. «L'Eskimo in redazione» riportava, fra virgolette, ciò che i principali quotidiani italiani (compresi quelli «borghesi») scrissero sui principali fatti di sangue di quegli anni poi ribattezzati, non a caso, «di piombo». L'estremismo di destra e lo stragismo erano denunciati doverosamente, a volte anche con coraggio: si smascherarono tante menzogne messe in giro anche da apparati dello Stato. E questo fu meritorio. Ma, in contemporanea alla violenza «di destra», ne stava nascendo anche una di opposto colore. E fu su quella che - in ossequio al conformismo dell'epoca - si chiusero gli occhi. Le Brigate Rosse vennero chiamate «sedicenti»: almeno fino al sequestro Moro, si disse e si scrisse che si trattava di fascisti o poliziotti travestiti. Così come su altri casi - dall'assassinio del commissario Calabresi alla morte di Feltrinelli, dall'omicidio di Sergio Ramelli all'attentato a Montanelli - la stragrande maggioranza dei giornali italiani manipolò i fatti per mascherare l'esistenza di un rischio eversivo di estrema sinistra. Quel libro, più volte rieditato dal 1990 al 1998, viene ristampato ora, esattamente a vent'anni dalla sua prima uscita, dal primo editore, la Ares di Milano. Sarà pronto proprio nei giorni della conferenza al Vera Lux: la quale sarà quindi l'occasione per riparlare della sbornia ideologica di quel periodo.



Le proteste del '68

Gli organizzatori hanno dato alla serata un titolo tranchant: «Le macerie del '68». Personalmente sono abituato a non vedere gli avvenimenti della storia come tutti bianchi o tutti neri: la vita è piena di sfumature intermedie. Voglio dire: credo che anche il mondo pre - Sessantotto fosse pieno di contraddizioni destinate a esplodere. E che pure in quella contestazione si possa trovare qualcosa di buono. Ma non c'è dubbio che macerie di quegli anni ne siano rimaste, e parecchie. Contrariamente a quanto ci si illudeva di ottenere - e cioè una società più giusta, con meno differenze tra ricchi e poveri - il risultato è stato esattamente l'opposto: l'esplosione del consumismo più sfrenato, l'individualismo più clamoroso, la fine della politica. E' stato anche il momento - dal punto di vista di un cattolico - in cui la secolarizzazione è diventata un fenomeno di massa, con tutte le conseguenze che ne derivano. Ne parleremo venerdì.

Michele Brambilla

S. Cristoforo, parla il subcommissario Ricciardi

Il Centro culturale della parrocchia di San Cristoforo organizza venerdì 16 alle 20.45 nei locali parrocchiali un incontro con Raffaele Ricciardi, vice prefetto e sub commissario al Comune di Bologna. La sua veste istituzionale gli consente di avere un osservatorio privilegiato sulla situazione della città. L'incarico di sub commissario al Comune comprende, fra le altre, la delega al settore del welfare. Il suo contributo può perciò presentare un insieme di informazioni utili per poter vedere la realtà che ci circonda, andando al di là delle impressioni sulla vita della città, in particolare oltre la paura di una realtà sempre più complessa, che si manifesta nella percezione dell'insicurezza.

Cisl: «Una nuova fiscalità a favore delle famiglie»

La grave crisi economica che attanaglia la vita delle famiglie. Secondo l'Istat, nel 2009 il reddito disponibile delle famiglie è calato del 2,8% rispetto al 2008. Si tratta della riduzione più significativa dagli anni '90. Su base tendenziale la spesa delle famiglie è scesa dell'1,9%, così come il potere d'acquisto, che è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,6% rispetto all'anno precedente. Cala anche la propensione al risparmio dei nuclei, che nel quarto trimestre è stata pari al 14%, lo 0,7% in meno rispetto al 2008. Secondo la Cisl bolognese la famiglia deve tornare al centro delle politiche sociali a livello locale, perché se va in crisi, va in crisi l'intera società. Per discutere di una nuova politica di welfare e per lanciare le proprie proposte sulla

fiscalità e sulle famiglie il sindacato di via Milazzo 16 organizza martedì 13, alle 9.30, presso la propria sede, salone Bondioli, un'iniziativa «Politica fiscale e famiglia». Saranno presenti tra gli altri: Alessandro Alberani segretario generale Cisl di Bologna, Pietro Bongiovanni segretario generale Fnp Cisl di Bologna, Giampietro Cavazza economista dell'Aretes, Emilio Pascale di Unindustria Bologna e Maurizio Petriccioli segretario confederale Cisl. «La progressiva perdita del potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, evidenziata anche dai dati Istat sulla situazione del reddito disponibile delle famiglie - dichiara Alberani - rappresenta un'emergenza sociale che occorre affrontare tempestivamente per evitare più gravi ricadute sulla domanda interna e sulla crescita del nostro Paese». «La famiglia - conclude - rimane il fulcro centrale da difendere con politiche di aiuto e sussidiarietà».



Teresa Mazzoni

Ecco l'arcolaiolo del filo educativo

Non è necessario leggere i giornali per accorgersi delle tante e diverse problematiche che affliggono la società. Soprattutto nell'ambito educativo: sono in aumento le situazioni di disagio, la fragilità di giovani e adulti è sempre più forte, emergono nuovi e preoccupanti stili di vita dei giovani che sfidano l'età adulta con l'assunzione di bevande alcoliche, o di sostanze inducenti una pericolosa dipendenza, che prediligono la realtà virtuale in vece di quella in cui si muovono, si esprimono, sono chiamati a diventare protagonisti. Ancora prima, quando i figli tengono la loro mano in quella dei genitori per camminare, si assiste spesso ad un'inversione di ruoli: sono loro, i bambini, a dettare

soprattutto per problemi relativi al disagio e alle dipendenze, offre alla cittadinanza il servizio «Il filo e l'arcolaiolo», sportello di consulenza educativa per ascoltare, indirizzare, orientare e sostenere genitori, insegnanti ed educatori. La sede di tale servizio si trova in via Jacopo della Lana 4, nei locali gentilmente messi a disposizione dalla parrocchia di Sant'Antonio di Padova. È possibile fissare un appuntamento con Claudio Miselli per la parte più direttamente riguardante il disagio, soprattutto quello adolescenziale, e con la sottoscritta per quella relativa alla comunicazione e alla relazione educativa, telefonando al n. 3357655309. Saranno disponibili nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19. Info: educare-crecere@libero.it.

Teresa Mazzoni, presidente Educare e Crescere adv onlus

Il coro di Lizzano a Palermo

I parrochiani di Lizzano saranno un po' disorientati. Non capita, infatti, di frequente che il coro liturgico lasci sgarnita, o quasi, la Messa domenicale. Per una volta, gran parte del coro, che è intitolato a San Mamante come la stessa parrocchia, sarà in trasferta: domenica 18 i coristi saranno ospiti della parrocchia di Santa Susanna di Palermo, dove animeranno la Messa insieme col coro locale diretto da Luigi Balistreri. Cantî pasquali e festosi faranno da giusta cornice a un incontro nel segno dell'amicizia e della fratellanza. I due cori, infatti, già da tempo si supportano a distanza, scambiandosi canti, opinioni e, nei momenti di difficoltà, pregando l'uno per l'altro. Così è stata infine organizzata questa prima visita. Non sarà solo una vacanza: il parroco don Raciolo Elmi ha infatti fornito ai coristi gli strumenti per un momento di meditazione e preghiera, e la parrocchia ha offerto la massima disponibilità ad accogliere i visitatori. Si tratta insomma di un momento di confronto e crescita estremamente importante, ma che non nasce dal nulla: va infatti ad inserirsi in un cammino di condivisione già da alcuni anni intrapreso dal Coro S. Mamante.



Il coro di Lizzano

Fondazione San Petronio: 5 x mille

Nel 2009 sono stati invitate a tavola 62.000 persone nella mensa di via S. Caterina della Fondazione S. Petronio. Puoi contribuire anche tu sottoscrivendo il 5 X 1000 in favore di questi fratelli. Per destinare il 5 X 1000 della prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nella casella «Sostegno delle organizzazioni non lucrative» e scrivere il codice fiscale della Fondazione: 02400901209

Castel San Pietro Caffarra incontra tutte le famiglie

Sarà un incontro «ad ampio raggio» quello che il cardinale Carlo Caffarra terrà sabato 17 alle 17 nella parrocchia di Poggio di Castel S. Pietro: incontrerà infatti tutte le famiglie del vicariato di Castel S. Pietro Terme. Sono invitati in modo particolare i Gruppi famiglie organizzati delle diverse parrocchie. L'Arcivescovo ha già incontrato, a Castel Guelfo, i giovani del vicariato e il prossimo 27 aprile incontrerà i Consigli pastorali a Castel S. Pietro. Tutti incontri che si pongono come momento conclusivo e coronamento della visita pastorale al vicariato, e conferma di una Pastorale integrata che già si sta attuando.



le sale della comunità

Table listing cinema events with columns for location, title, and showtimes.

Table listing community events with columns for location, title, and showtimes.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Il Vescovo ausiliare istituisce tre accoliti - Ultimo incontro di «Samuel e Myriam»
Acr, giornata di festa in vista dei campi estivi - L'associazione «don Salmi» a Monte Sole

diocesi

«SAMUEL E MYRIAM». Domenica 18 in Seminario dalle 9.30 alle 15.30 incontro vocazionale del gruppo «Samuel e Myriam» per ragazzi e ragazze dalla V elementare alla III superiore. Tema generale: «Sulle orme dei Santi... sacerdoti»; tema del giorno: «Don Daniele Badiali». CRISTO RE. Domenica 18 alle 11.30 nella parrocchia di Cristo Re il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accoliti i parrochiani Marco Balugani e Nicola Paolini. RIALE. Domenica 18 alle 17 nella parrocchia di Riale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrochiano Elio Quaquarelli.

Unitalsi Bologna, festa di primavera

Domenica 18 la Sottosezione Unitalsi di Bologna organizza a Crespellano la consueta «Festa di Primavera» che da molti anni raduna i soci dell'Unitalsi in un clima di grande fraternità ed amicizia. Questo è il programma: alle 10 accoglienza, alle 11 Messa nella chiesa parrocchiale di Crespellano; alle 12.30 pranzo presso la sala «Mimosas» e a seguire consegna delle medaglie ai soci effettivi al 31 dicembre 2009. Si prega di comunicare la propria adesione telefonando in Sottosezione al numero 051335301

Notizia» portata da Gesù. Per iscrizioni e informazioni: tel. 0516142341 o e-mail vsq.bologna@gesuiti.it

associazioni e gruppi

ASSOCIAZIONE DON GIULIO SALMI. Mercoledì 14 alle 17 Ora di Adorazione in preparazione alla festa del 1° maggio, quando il cardinale Carlo Caffarra benedirà le due nuove palazzine del Villaggio della Speranza e consegnerà le chiavi alle famiglie che andranno ad abitarle. Domenica 18 pellegrinaggio a Monte Sole, con partenza da Villa Pallavicini alle 16.

AC. Domenica 18 nella parrocchia di S. Giacomo fuori le mura giornata di festa con tutti i gruppi ACR della diocesi per prepararsi ai campi estivi. Sabato 17 nella parrocchia di S. Andrea della Barca Giornata fanciulli con inizio alle 15.

ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 14 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051226808). Alle 17 l'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani terrà l'incontro di cultura religiosa; segue alle 18 la Messa.

«GENITORI IN CAMMINO». La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 13 alle 17 nella chiesa «della Santa» (Santuario del Corpus Domini) in via Tagliapietre 19.

OFS. Sabato 17 alle 9 nel Convento S. Francesco (ingresso Piazza Malpighi 9), incontro di spiritualità francescana. Tema: «Alla ricerca di Gesù, sulle orme di Francesco»; argomento: «A tutti dava una regola di vita»; relatori: padre Flavio Medaglia, Ofm - Elisabetta Frejaville, Ministro OFS Fraternità di S. Giuseppe a Bologna. Invito rivolto a chiunque desideri partecipare.

VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 20 aprile nella parrocchia di S. Andrea della Barca (piazza Giovanni XXIII 1) si terrà alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 17 ore 16 - 17.30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35 - tel. 051520325) incontro con don Gianni Vignoli sul tema: «L'importanza del rapporto lavoro e consumo» dall'enciclica «Caritas in Veritate» nn. 63, 64, 65

«INSIEME PER». L'Associazione culturale «Insieme per» di Ozzano dell'Emilia promuove l'annuale incontro su: «Le donne nella Bibbia: Maria, figlia d'Israele». Martedì 13 alle 21 nella Sala Città di Claterna del Centro Culturale, intervengono Lucio Pardo, già presidente della Comunità Ebraica di Bologna, docente di Ebraismo allo Studio Filosofico Domenicano e don Pierluigi Castellini, già parroco di Santa Maria della Quaderna, attualmente presso la parrocchia di S. Martino Buon Albergo a Verona. Info: www.amozzano.it

cultura

POESIA. Per iniziativa della Fondazione Idente di studi e ricerche e del Centro di Poesia contemporanea dell'Università di Bologna domenica 18 alle 17 nella Sala S. Caterina del Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 17) incontro con il poeta Ottavio Rossani su «Il dono della voce», a cura di Sarah Tardino.

società

CONFABITARE. Sabato 17 alle 11 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi inaugurerà e benedirà la sede di Confabitare a S. Lazzaro di Savena, in

In memoria

12 APRILE
Gherardi monsignor Filippo (1950)
Schiaffi monsignor Anselmo (1959)
Mellini don Egidio (1963)
Bonetti monsignor Angelo Alfonso (1999)

13 APRILE
Lazzari don Luigi (1977)
Mattioli Sua Eccellenza monsignor Giulio (1962)
Toldo monsignor Antonio (1987)
Massa don Luciano (2002)
Calzolari don Guido (2005)

14 APRILE

Zini don Cirillo (1970)
Bacilieri monsignor Giuseppe (1979)

15 APRILE
Fornasari don Guglielmo (1949)
Frassinetti don Giovanni (1949)
Cometti don Alfredo (1980)

16 APRILE
Nannoni padre Pio (1964)

17 APRILE
Poggioni don Luigi (1947)
Pongiluppi don Giuseppe (1953)

18 APRILE
Malagodi don Fidenzio (1946)
Vignoli don Agostino (1996)

Il cardinale alla Madonna Greca

Domenica 18 il cardinale Caffarra sarà a Ravenna, dove alle 11 celebrerà la Messa nella Basilica Santuario di S. Maria in Porto, detta «della Madonna Greca». L'occasione sono le feste annuali della Madonna Greca, patrona di Ravenna e in particolare del «Vicariato del mare», cioè delle parrocchie che si affacciano appunto sul mare: secondo la tradizione infatti questo bel bassorilievo bizantino sarebbe giunto a Ravenna miracolosamente dall'Oriente proprio attraverso il mare.



Basilica della Madonna greca

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, Messa conclusiva della visita pastorale a Castel Guelfo. Alle 17 a Castelfranco Emilia: Celebrazione Secondi Vespri per l'Inizio dell'Anno di preparazione della Giornata diocesana della famiglia del Vicariato di S. Giovanni in Persiceto.

MARTEDÌ 13

Alle 10.30 visita al Centro Scolastico «Cerreto»

MERCOLEDÌ 14

Alle 11 a San Luca: Messa a conclusione del Pellegrinaggio della Caritas.

GIOVEDÌ 15

Alle 10 alla Beata Vergine del soccorso: Concelebrazione in suffragio di tutti i sacerdoti vittime della violenza e della guerra.

SABATO 17

Alle 17 a Poggio incontro famiglie vicariato Castel S. Pietro.

DOMENICA 18

Alle 11 a Ravenna - Santuario della Madonna Greca: Messa. Alle 17 a Riola: incontro delle Commissioni in preparazione al Piccolo Sinodo

Centro Dore: campi estivi e ciclo «Prete e famiglie»

Nell'anno in cui la Chiesa è impegnata a riflettere sul Sacerdozio il Centro G. P. Dore intende offrire la possibilità di approfondire il rapporto fra sacramento del matrimonio e sacramento dell'ordine. Entrambi definiti sacramenti del servizio, il Matrimonio e il Sacerdozio ministeriale esprimono in maniera complementare il modo di offrire se stessi per la costruzione del Regno. La collaborazione fra gli sposi e i sacerdoti diventa, in questo periodo storico, urgente: occorre forse definire e valutare obiettivi e modalità di tale collaborazione perché essa possa costruirsi in una dimensione di responsabilità comune. Su questo si terrà una serie di incontri intitolati «Presbiteri e famiglie: per una condivisione di responsabilità». Questo il programma e i relatori. 14 aprile: «Il Battesimo fonte di ogni vocazione» (don Pierluigi Gusmatti, direttore Ufficio Famiglia di Vigevano); 28 aprile: «Il ministero del Presbitero» (don Stefano Bendazzoli); 12 maggio: «La Famiglia e il Presbitero uniti in un servizio comune» (don Daniele Nepoti e una famiglia della sua parrocchia); 26 Maggio: «Il sacerdozio degli sposi» (Paola Scagnolari).

Per le vacanze estive, il Centro G. P. Dore propone due campi famiglia di condivisione, svago, formazione e preghiera. Il primo: 31 luglio/11 agosto e il secondo: 11/22 agosto a Casa Punta Anna, a Pian di Falzarego nel cuore delle Dolomiti. Il tema è «Vivere la giustizia nella misericordia» come seguito al tema, molto gradito, dell'anno scorso «Vivere con speranza la crisi del nostro tempo». Per informazioni e iscrizioni telefonare allo 051 239702 o scrivere a segreteria@centrodpore.it Per ulteriori informazioni consultare la sezione «attività» del sito www.centrodpore.it

parrocchie

CORTICELLA. Nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella proseguono gli incontri di «Lectio divina» dei Salmi guidati da don Marco Settembrini, docente di Antico Testamento alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Martedì 13 alle 20.50 in chiesa (via San Savino 1) «Lectio» sul Salmo 24: «Chi salirà la montagna del Signore?».

S. MARTINO. Nella parrocchia di S. Martino Maggiore proseguono gli incontri di «Lectio divina» sul Vangelo della domenica: giovedì 15 alle 21 il tema sarà «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21, 1-19).

S. ANTONIO DI PADOVA. Nella parrocchia di S. Antonio di Padova, nell'ambito delle celebrazioni della Decennale eucaristica domenica 18 nel corso della Messa delle 10.30 benedizione agli sposi che festeggiano un anniversario importante di matrimonio.

LAGARO. Oggi nella chiesa di Santa Maria Assunta (piazza della Chiesa 1) a Lagaro alle 17 nel V anniversario dell'Adorazione Eucaristica Perpetua, celebrazione dei Vespri con catechesi sul tema «Gesù, centro della nostra vita» tenuta da Daniele Venturi, presidente dei Papaboy's. Al termine benedizione eucaristica.

SS. ANGELI CUSTODI E S. GIROLAMO DELL'ARCOVEGGIO. Venerdì 16 alle 21 nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi il dottor Stegano Benini terrà un incontro per i genitori sulle dinamiche comunicative degli adolescenti.

FOSSOLO. Oggi dalle 9 alle 19 nella parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo) mercato di primavera: piante e artigianato. Il ricavato sarà destinato al restauro della chiesa.

DECIMA. Nella parrocchia di S. Matteo della Decima domenica 18 alle 15.30 nel Salone della Canonica: «La Sindone», immagini e commento della professoressa Luciana Mirri.

spiritualità

IL PORTICO DI SALOMONE. Per «Il portico di Salomone», incontri biblici promossi dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata, sabato 17 alle 19.30 nella chiesa di Oliveto (Monteveglia) incontro guidato da don Giovanni Paolo Tasini sul Salmo 72: «Il Re della pace, la liberazione dei miseri, la benedizione di tutte le genti».

VILLA S. GIUSEPPE. Dal 28 aprile (cena) al 2 maggio (pranzo) a Villa San Giuseppe, con p. Stefano Bittasi S.I., esercizi spirituali per persone separate e divorziate desiderose di rileggere la loro situazione alla luce della Parola di Dio, per potere, una volta di più, accogliere la «Buona

Seminario, giornata della collaborazione

Oggi si svolge in Seminario la giornata della collaborazione: sono invitati i benefattori e gli amici del Seminario e coloro che con l'interessamento, la preghiera e l'aiuto concreto sostengono la Comunità e aiutano il sorgere delle vocazioni presbiterali, per un momento di incontro, preghiera e fraternità. Alle 10.30 riflessione e dialogo con i seminaristi; alle 11.45 Messa; alle 13 pranzo; alle 15 conclusione col Rosario.

Unitalsi, il prossimo treno per Lourdes

Con l'11 febbraio scorso, nella rievocazione della prima apparizione a Santa Bernadette, l'Unitalsi ha iniziato la stagione dei pellegrinaggi a Lourdes. Il prossimo treno dei malati partirà dalla nostra regione mercoledì 21 aprile 2010 e farà rientro martedì 27. Sono previste particolari agevolazioni per giovani che volessero intraprendere questa stupenda esperienza. Info ed iscrizioni: sottosezione di Bologna, martedì, mercoledì e giovedì dalle 15.30 alle 18, tel. 051335301; Sezione Emiliano - Romagna 051436260, www.unitalsiemiliaromagna.it

Centro Donati: «Oltre il conflitto»

Il Centro Studi «G. Donati» in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione, EMI, Associazione N.A.Di.R., l'ONG CISP, le parrocchie di Quarto Inferiore e Marano, il Comune di Granarolo, l'associazione Donne Insieme promuove martedì 13 alle 21 nell'Aula 1 di via del Guasto l'incontro «Oltre il conflitto: superare i traumi, l'abbandono e il dramma dei campi profughi» Relatori: Vania Ferronato, direttrice della Fundaqao Nossol Lar che accoglie bambini in stato di abbandono presso Case famiglia; Annarosa Nannetti, che aveva 14 mesi quando le furono uccisi i parenti dalle SS naziste nella botte di Piofio di Salvaro nel 1944, ha scritto il libro «I bambini del '44» con le testimonianze di chi al tempo della strage di Monte Sole era bambino o adolescente; Malainin Lakhil, nato nel Sahara Occidentale occupato dal 1975 dal Marocco, sfuggito alla repressione nei confronti dei saharawi, vive nei campi dei rifugiati saharawi in Algeria dove si occupa di ricevere e divulgare al mondo le informazioni per attirare attenzione e sensibilità internazionali. Info: www.centrostudiodonati.org

Dal caos all'ordine: il pensiero greco e Freud

Due incontri, questa settimana, per il seminario, promosso dal Liceo scientifico salesiano, «Un po' di ordine nel caos». Martedì 13 alle 11.50 nella Sala Audiovisiva Davide Tonni, docente di Storia e Filosofia, tratterà il tema «Dal caos al kosmos: un percorso filosofico dai presocratici agli ellenisti». Venerdì 16 alle 11, stesso luogo, Glauco M. Genga, psicoanalista, tratterà di «Il caso e la necessità. Come distinguere il caos da una jam session». La partecipazione è libera e gratuita previa prenotazione all'e-mail: presidesup.bolognabv@salesiani.it

«Il punto di partenza della mia riflessione - spiega Tonni - è che la civiltà greca già prima della nascita della filosofia ha scoperto che l'universo ha un senso, e che quindi noi possiamo conoscerlo con la ragione. Successivamente, questo senso è stato quasi sempre attribuito a un principio ordinatore che mette appunto ordine nel caos, e che alcuni sono giunti a far coincidere con un ente metafisico. Il pensiero cristiano si innesterà proprio su questa base: e infatti l'inizio dell'an-

nuncio di Cristo al mondo greco si può individuare nel Vangelo di Giovanni, il cui prologo fa coincidere Cristo con il Logos, la ragione, ordinatrice del mondo. «In seguito - conclude Tonni - tutto il pensiero cristiano utilizzerà categorie filosofiche greche per trasmettere i suoi contenuti: a cominciare proprio da quella del principio ordinatore». Da parte sua il dottor Genga fa riferimento all'apporto di Freud riguardo ai temi del caos e dell'ordine, ricordando che «il termine "caos" nell'ambito delle scienze umane descrive la patologia». L'antitesi del caos invece «secondo Freud è il diritto, che è "fattore di pace". Per questo egli mirava a valorizzare il pensiero giuridico dell'individuo, ricostruendo un nuovo legame sociale». Genga spiega anche il curioso titolo del suo intervento: «una jam session - ricorda - è un concerto jazz nel quale si parte da un tema che dev'essere noto e dà una "regola", ma poi ogni musicista lo svolge liberamente. Così, se è vero che l'antitesi del caos è il diritto, esso non esclude, anzi implica un'elaborazione personale». (C.U.)

Due docenti si confrontano su un «mestiere», in apparenza stravagante, che ha invece grandi potenzialità

Filosofi, eletta schiera

Professor Alici la filosofia l'ha scoperta al liceo?

La vera riscoperta per me avvenne dopo il liceo. Tra i banchi di scuola è sempre più difficile trovare bravi insegnanti di filosofia, e purtroppo era così anche ai miei tempi. Subito dopo l'esame di maturità decisi di provare a intraprendere questa carriera e mi iscrissi alla facoltà di filosofia all'università di Perugia. Era il '69 e nell'aria si respirava ancora l'odore delle recenti contestazioni. Il clima così stimolante unito all'incontro con grandi maestri mi ha confermato la passione per questi studi.

Si può scegliere la filosofia come mestiere?

Innanzitutto non si può scegliere di intraprendere gli studi di filosofia se non si è mossi da una grande passione. E poi non tutti quelli che studiano filosofia possono essere filosofi. Quella dei filosofi è un'équipe d'elezione e per accedervi bisogna essere dotati di doni che solo madre natura può fornire. Più in generale invece il merito che hanno gli studi di filosofia è quello di fornire una straordinaria elasticità mentale.

Grazie alla preparazione in tante materie diverse gli studenti sviluppano metodi di studio sempre più efficaci che li facilitano moltissimo anche sul mondo del lavoro. Può sembrare un paradosso, ma i laureati in filosofia in Italia sono quelli che trovano lavoro più facilmente tra i colleghi umanisti. La facoltà di filosofia ha un tasso di occupazione molto alto. Quali possibilità di lavoro ci sono per i filosofi?

Oggi stiamo assistendo a un profondo cambiamento del mondo del lavoro. Se proveniamo da un tessuto professionale fortemente rigido e settoriale, quello delle nuove generazioni è l'esatto contrario, molto flessibile. In quest'ottica tutte le cosiddette facoltà non professionali oggi godono di un valore aggiunto. I cinque anni all'università forniscono basi molto solide e un metodo di studio valido, poi attraverso master e corsi professionali si può accedere facilmente a qualunque tipo di lavoro. Penso al mondo delle aziende, alla pubblica amministrazione, ai centri di studio. Poi naturalmente la carriera da insegnante nelle scuole o all'università. Il panorama è molto vasto, gli studenti di filosofia si trovano a loro agio negli ambienti lavorativi dove viene richiesta capacità di sintesi e progettualità.

Consiglierebbe a un giovane questa carriera?

Io consiglio sempre di scegliere in base alla propria vocazione personale. Se un ragazzo crede che la filosofia rappresenti la sua strada oggi più che mai non si deve lasciar spaventare dal lavoro post laurea. L'importante è affrontare la facoltà di filosofia nel modo giusto, studiando, frequentando lezioni e seminari e soprattutto laureandosi in tempo.

Caterina Dall'Olio



Luigi Alici

Carmelo Vigna

la bussola del talento

Interviste parallele a Luigi Alici e a Carmelo Vigna

Luigi Alici è professore ordinario di filosofia morale presso l'Università di Macerata ed è stato presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana (2005-2008). Dirige la sezione di Filosofia della Collana «SUB - Strumenti universitari di base» (La Scuola Editrice, Brescia) e la Collana «Percorsi di etica» (Aracne, Roma). Carmelo Vigna è professore incaricato all'Università Ca' Foscari di Venezia dal 1970 dove è titolare della cattedra di Filosofia morale dal 1981. Entrambi fanno parte del Consiglio scientifico del «Veritatis Splendor».



«La scuola di Atene» di Raffaello

quasi hanno una laurea in mano, per cui accedere al mondo del lavoro è diventato un'impresa, anche per i più bravi. Quando ero studente, la filosofia colpiva per le sue indagini sulle forme della mente. Noi amavamo l'aspetto generalizzante di questa scienza. Oggi sono proprio le discipline generalizzanti ad essere evitate. Di gran lunga preferite sono le facoltà professionalizzanti, con un rapido accesso al mondo del lavoro e facilmente monetizzabili. I filosofi sono visti come personaggi un po' stravaganti, che si occupano di cose astratte con poco successo professionale al di fuori della ricerca universitaria. Ma non è così.

Quali possibilità di lavoro ci sono per i filosofi? L'Italia purtroppo investe poco sulla filosofia, ed è un peccato. Noi abbiamo degli studenti e delle studentesse di una bravura straordinaria che riusciamo a sfruttare poco. La maggior parte di loro emigrano in altri paesi, soprattutto negli Stati Uniti dove c'è una richiesta più alta di consulenti filosofici. Forse perché sanno che la

scalata professionale è ardua, i nostri studenti si impegnano moltissimo, hanno una forte motivazione e portano risultati eccellenti, tanto da essere richiesti anche all'estero. Se invece vogliono rimanere in Italia, i migliori vengono presi all'università, alcuni diventano consulenti filosofici, altri si buttano sulle aziende e sul management. C'è da dire che chi studia filosofia ha il grande vantaggio di avere una mente molto

elastica che gli permette di imparare velocemente e con precisione anche discipline di cui non si è mai occupato.

Consiglierebbe a un giovane questa carriera?

Sì, la consiglierei. Però chi fa questa scelta non deve avere il pallino di fare soldi subito. Studiando filosofia si impara un'efficace strategia per condurre la propria vita al meglio. Per orientarsi nel mondo di oggi, la filosofia è un non plus ultra. Non c'è altra scienza che le sia pari in questo. In Italia purtroppo frutta poco perché le aziende sono più interessate a investire in manager e hacker del computer piuttosto che in persone che fanno ricerca sulla libertà, sull'etica e sulla legge. Se non altro dal resto del mondo arrivano segnali positivi. (C.D.O.)

Salesiani, gli ex allievi in festa per i cent'anni dell'Unione

Con il Raduno ex allievi Ips, Ips, Ite e Liceo si celebrano oggi all'Istituto salesiano «Beata Vergine di S. Luca» di via



Cuore (via Matteotti 27) e alle 13 il buffet gratuito per tutti. «Il primo convegno ex allievi», sottolinea il direttore dell'Istituto salesiano don Alessandro Ticozzi, «si è svolto nel 1909. Iniziamo un nuovo secolo di storia e, con il cuore, lo spirito e le iniziative, vogliamo che sia un magnifico inizio nella modestia tipica di un evento caro a don Bosco». Per informazioni rivolgersi a Renzo Salmi: 3333941808, 051877342.

Giovani & sacerdoti

Ultimo appuntamento giovedì 15 del ciclo «Giovani e sacerdoti si interrogano», promosso dalla «Fondazione Identità di studi e di ricerca». A tema, alle 21 in via Tagliapietre 17: «Testimoni di una scelta radicale?». Partecipano: don Sebastiano Tori, don Giovanni Mazzanti, don Andrea Marini, don Federico Badiali. L'iniziativa, aperta a tutti, rientra nell'ambito del più ampio progetto nazionale promosso dalla Fondazione in occasione dell'anno sacerdotale con l'intento «di sottolineare la fondamentale opera apostolica e di sussidiarietà sociale sostenuta dai sacerdoti e di richiamare l'attenzione verso la condizione e l'esperienza dei sacerdoti di fronte alla complessa realtà quotidiana». Nella nostra diocesi l'accento è stato posto sull'educazione, attraverso la promozione di un libero dialogo tra giovani e giovani sacerdoti con la messa a tema di vari argomenti. Le domande e le esperienze dei giovani, con le risposte e le testimonianze dei sacerdoti, saranno raccolte in un volume edito dalla casa editrice «Lombard Key» di Bologna, direttamente collegata alla Fondazione.

Il cardinale in visita alle «Cerreta»

Sarà una giornata di grande festa per le paritarie Cerreta quella di martedì 13. Il cardinale, infatti, andrà a benedire ed inaugurare i nuovi spazi della scuola Secondaria di I grado, coronamento di un sogno che nel settembre scorso ha permesso il ricongiungimento di tutti i gradi dell'istituto in un unico polo in via Berengario da Carpi 8. Il programma prevede l'arrivo dell'Arcivescovo alle 10.30, quindi il saluto del presidente del Consiglio di amministrazione Eugenio Salizzoni, un momento di animazione proposto dagli studenti, la benedizione dei nuovi locali e un momento finale di festa con le famiglie.

«Siamo lieti di incontrare il Cardinale in questo momento così importante della nostra storia - commenta la dirigente scolastica Caterina Boriani Battistini - Il nostro impegno educativo nasce da una coscienza cattolica, ed è finalizzato alla maturazione umana e cristiana degli studenti. E quindi decisivo essere confermati nel servizio che offriamo e sostenuti dalla preghiera di chi è stato posto come guida e Pastore della nostra diocesi». La rilevanza del trasloco della Secondaria di I grado nella nuova struttura è data dalla situazione nella quale da 15 anni si trovava l'Istituto, presente a Bologna dal 1986 per volontà dell'associazione di genitori Sogef: diviso tra due sedi; la Primaria e l'Infanzia in via Berengario e le medie in via Braina. Un'anomalia che comportava qualche disagio alle famiglie ma che non si era potuta evitare per questioni logistiche ed economiche. Appena possibile si è dunque proceduto con la costruzione di un edificio ex novo accanto a quello già esistente in via Berengario per ricongiungere i due poli. Oggi le scuole Cerreta accolgono i bimbi di 212 famiglie: 21 nella sezione Primavera, 86 all'Infanzia, 75 alla Primaria e 30 alla Secondaria di I grado. Si caratterizza inoltre per l'impostazione omologa della sua pedagogia: tutti gli iscritti sono dunque femmine. Nulla contro i maschietti. Tant'è, specifica la dirigente, che tra gli altri sogni nel cassetto della scuola ci sarebbe pure quello di aprire l'area maschile. «Il nostro metodo omologo - spiega Boriani Battistini - è legato a quello portato avanti in Italia dal Faes, realtà laica ma d'ispirazione cristiana, collegata a diverse scuole. Si basa sulla constatazione di ritmi e accenti diversi nella crescita tra bimbe e bimbi. Un esempio: a 6 anni per una femmina è più semplice seguire



Le scuole «Cerreta»

le lezioni seduta in un banco; un maschio richiede invece un insegnamento più attivo». Una preoccupazione didattica che non esclude tuttavia l'attenzione alla crescita armonica di tutta la persona, nelle sue varie parti: relazionale, sociale, emotiva e spirituale. Che è anzi, sottolinea la dirigente, particolarmente curata: «nelle classi è presente un numero ridotto di allieve, circa 15, che permette un'educazione personalizzata sia sul piano cognitivo che umano. In particolare è rilevante la figura del tutor, ponte di collegamento con la famiglia, della quale la nostra scuola sottolinea fortemente la centralità». (M.C.)

«Veritatis Splendor», omaggio a Jaki

Si terrà martedì 13 a Roma, all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, e sarà trasmesso in videoconferenza a Bologna, al Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il convegno internazionale su padre Stanley L. Jaki osb. Alle 9.30 pronuncia di monsignor Marcelo Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze. Alle 10 «Jaki, scienziato e sacerdote al servizio della fede» (Antonio Colombo e John Beaumont SJ); alle 10.30 «L'idea delle quantità proposta da Jaki» (Jacques Vauthier); alle 11 «Jaki e la bioetica» (Lucia Guerra Menendez); alle 12 «Il realismo nel pensiero di Jaki» (Hrvoje Relja); alle 12.30 «Il pensiero di S. Tommaso d'Aquino nelle opere di Jaki» (Jason Mitchell LC). Alle 15.30 «Jaki e l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II» (Alexandra von Teuffenbach); alle 16 «John Henry Newman come apologo secondo Jaki» (Pedro Barralón LC); alle 16.30 «Creazione e creatività scientifica nel pensiero di Jaki» (don Paul Haffner). Info: Valentina.Trighi@bologna.chiesacatolica.it, tel. 0516566211, e-mail veritatis.master@bologna.chiesacatolica.it

Perché lo show dei record ci lascia con l'amaro in bocca

DI CARLO BELLINI

Lo show dei record è un programma televisivo trasmesso su Canale 5 dal 2006, dedicato ai personaggi che intendono entrare o già sono presenti nel libro Guinness dei primati. È molto seguito, ha buona professionalità, diverte e genera piacere in chi partecipa; ciononostante, trasmissioni di questo tipo ci lasciano un po' d'amaro in bocca. In una TV USA abbiamo visto mostrare come «record» quella che viene definita «la donna più brutta del mondo»: certo nessuno la obbligava a farsi riprendere: ma è giusto? Ma pensiamo ai casi delle persone di caratteristiche

non normali spiatte in TV: dalla persona altissima a quella ultrabassa (una sedicenne alta 62 cm!), a quella con la pelle anormalmente elastica e ci domandiamo fin dove l'intensione della diversità sia lecita. Addirittura i «nani» in TV vengono presi talora in braccio come bimbi, pur essendo adulti: è tutto ok? (ricordiamo la puntata di House MD sulla coppia di madre e figlia «nane» in cui la madre si arrabbiava perché il medico prendeva in braccio la figlia per metterla sul lettino dove non poteva arrivare per via della bassa statura, invece di darle una pedana per arrivarci da sé). Insomma: è lecito ammirare una persona

solo per la sua diversità e non per la sua abilità? Cos'è spettacolo? È spettacolo l'uomo che si sottopone ad interventi chirurgici per somigliare ad un gatto? O chi esegue il «tongue splitting» (farsi dividere in due la lingua)? Non ci piace chi censura la diversità dalla TV, ma non ci piace nemmeno che la diversità sia mostrata con curiosità e stupore. La diversità è «normale» e normalmente da aiutare dove necessario, questo dovrebbe essere il messaggio; e come in Inghilterra hanno chiamato una presentatrice senza un braccio in TV, così ameremmo vedere trasmissioni cui partecipano disabili non perché malati ma perché

presentatori o concorrenti (come ad esempio fece Papi in Sarabanda o avvenne a San Remo con cantanti non vedenti). È spettacolo vedere gente compiere azioni pericolose (mangiare il vetro, mettere le mani nell'olio bollente), che potrebbero essere fonte di emulazione, o mettere in bocca o sul corpo animali e insetti (ma gli animalisti forse si interessano solo degli animali «carini»)? Cosa è allora spettacolo? Semplice: le abilità; e le abilità sono anche patrimonio dei disabili: basti pensare alle oscurissime paralimpiadi che nessuna televisione se non di sfuggita ha mostrato (pudore? share?). Ad

onor del vero, lo Show dei Record ha mostrato il record di salto su sedia a rotelle di un ragazzo di Las Vegas paralizzato e questo va a merito della trasmissione che in questo caso ci ricorda che spettacolo è mostrare le eccellenze sportive o artistiche o gli sforzi magari non eccellenti ma lodevoli di chi si industria per migliorare situazioni difficili. Non tutto è spettacolo: tutti abbiamo una privacy che si fa facilmente prendere la mano dal gusto di apparire, riducendoci al nostro difetto o alla nostra bellezza. Nessuno obbliga i concorrenti, certo; ma la TV è una sirena melliflua per tutti, dunque anche per chi ha una stranezza



che magari «fuori» viene stigmatizzata e qui diventa l'attrazione. Mostrare chi ha una stranezza come se fosse «un diverso» (è questo il rischio) va a braccetto col mostrare cosce e seni pompati: molte donne e uomini non rifuggono dall'apparire per le labbra carnose o per i muscoli al silicone. Ma sono tutto lì? Chi insegna a guardare oltre?